

CREDIT SUISSE

Bulletin

Speciale

Con il
Barometro
dei progressi
Credit Suisse
2018



Decisioni
coraggiose

La lezione di Alfred Escher



Insieme a voi. Dal 1856.

Credit Suisse è sempre al fianco dei clienti, fin dalla sua fondazione ad opera di Alfred Escher. E anche in futuro, attraverso una costante innovazione e attenzione alla clientela, vogliamo offrire da un'unica fonte servizi finanziari di prim'ordine, per aiutare i clienti a raggiungere i propri obiettivi.
credit-suisse.com

Ferrovie, istruzione, banche e imprese



Hanno collaborato a questo numero:

¹ Joseph Jung Nessuno conosce Alfred Escher meglio di lui: lo storico Jung si è occupato di Escher per tutta la sua carriera di ricercatore. La sua biografia sull'imprenditore visionario e pioniere delle ferrovie è diventata un bestseller. Nel suo saggio, Jung dimostra l'importanza di Escher affinché la Svizzera prendesse il treno della modernità. Pagina 4

² Helene Laube La giornalista, che vive a San Francisco, si stupisce ancora di quanto, nella California progressista, la scena delle start-up sia dominata da uomini. Per una volta ritrae solo donne. Per il nostro portafoglio di giovani imprenditrici di tutto il mondo è andata alla ricerca in Nord e Sud America. Pagina 10

³ Lars Jensen I progetti infrastrutturali e il loro impatto sull'economia e la società lo affascinano da tempo. Qui il giornalista descrive la colossale impresa con cui la Cina vuole collegare il mondo. Le foto per l'articolo su questa «nuova via della seta» sono di ⁴ Davide Monteleone. Il fotografo italiano, che ha studiato ingegneria, ha viaggiato per i suoi reportage dal sud-est della Cina al mar Caspio. Per i suoi lavori è stato già insignito tre volte del World Press Photo Award. Pagina 26

Copertina: Jack Richardson

Sembra quasi impossibile: nel 1819 la Svizzera era un paese povero. In certe regioni c'era addirittura la carestia. Nel XIX secolo centinaia di migliaia di svizzeri emigrarono alla ricerca di una vita migliore.

200 anni dopo la Svizzera è una delle nazioni più ricche, innovative e competitive al mondo, ritenuta tra le più attraenti per i migliori talenti.

Chi o che cosa sono stati i fattori trainanti di questo spettacolare progresso? Una figura chiave è stata indubbiamente quella di Alfred Escher, che il 20 febbraio 2019 festeggerebbe il suo 200° compleanno. Escher ha contribuito sostanzialmente allo sviluppo della rete ferroviaria svizzera e alla creazione del Politecnico (l'attuale ETH), inoltre ha fondato il Credito Svizzero, l'attuale Credit Suisse. Alfred Escher ha portato alla Svizzera «ferrovie, istruzione e banche, rendendola attraente anche per le aziende internazionali», così lo storico Joseph Jung riassume i quattro fattori di successo (pag. 4).

Escher è paragonabile ai grandi capitani d'impresa della storia. In occasione del 200° anniversario della sua nascita, questo Bulletin Speciale non vuole però semplicemente riportare in vita il passato, ma guardare al futuro. Perché la formula del successo di Escher vale oggi come allora: per il benessere e il progresso c'è bisogno di buone infrastrutture. Ci vogliono istruzione e ricerca. Servono banche che concedano crediti e favoriscano la crescita. Nonché imprenditori che creino qualcosa di nuovo con coraggio e idee.

In relazione a questi quattro elementi vi presentiamo personalità e progetti interessanti e di rilievo per il nostro futuro: per esempio 21 giovani imprenditrici dai cinque continenti che vogliono far progredire il mondo (pag. 10). Oppure il progetto del secolo di una «nuova via della seta», che avvicini l'Asia all'Europa dal punto di vista economico (pag. 26).

In questo Bulletin Speciale trovate anche un debutto: il primo Barometro dei progressi Credit Suisse (pag. 55), che si interroga sull'atteggiamento della popolazione svizzera in relazione al progresso sociale ed economico. Una sola anticipazione: ancora oggi i progetti visionari, come quelli realizzati da Escher, trovano ampio supporto.

Vi auguro una piacevole lettura.

Urs Rohner

Presidente del Consiglio di amministrazione
di Credit Suisse Group



Competenza.

Il nostro mondo è vario come le vostre aspirazioni.
Cercare di unirli è la nostra passione da 40 anni.

Entrate a far parte di: engelvoelkers.com/1977



ENGEL & VÖLKERS

RESIDENTIAL ESTATES · COMMERCIAL PROPERTIES · PRIVATE JETS · LUXURY YACHTS

Engel & Völkers Ascona · www.engelvoelkers.com/ascona



10 Kathy Hannun, imprenditrice

«Con la geotermia i proprietari di abitazioni possono conseguire un risparmio energetico del 60 per cento.»

- 4 La ricetta del successo di Escher
Esiste una Svizzera prima e una Svizzera dopo Alfred Escher.
- 1 IMPRENDITORIA
- 10 21 donne per il XXI secolo
Queste imprenditrici fanno progredire il mondo con coraggio e idee.
- 20 Incontro ai vertici
Intervista a Daniel Borel, fondatore di Logitech, e Martin Vetterli, presidente dell'EPFL.
- 2 INFRASTRUTTURE
- 26 Grandi speranze, grandi timori
La «nuova via della seta» cinese riguarda il 70 per cento della popolazione mondiale.

Barometro dei progressi Credit Suisse 2018 da pagina 55



Per il 200° compleanno di Alfred Escher Credit Suisse lancia il Barometro dei progressi. Il sondaggio rappresentativo mostra quali progetti e temi promuove la popolazione svizzera e quali vorrebbe frenare. Interviste agli esperti Burkhard Varnholt (Credit Suisse), Sylvie Durrer (Ufficio federale per le pari opportunità) e Monika Bütler (Università di San Gallo).



48 Una buona istruzione delle ragazze è un vantaggio per tutti.

- 36 Cargo sous terrain
Il trasporto merci deve scorrere dove non esistono ingorghi: sottoterra.
- 38 Una luce in fondo al tunnel
La galleria di base del San Gottardo dovrebbe contribuire alla crescita del Ticino.
- 3 BANCHE
- 40 «Le banche svizzere sono ben preparate»
Il presidente del Consiglio di amministrazione Urs Rohner sul futuro della piazza finanziaria.
- 46 Come promuovere l'innovazione
Dal connubio tra ricerca ed economia può nascere qualcosa di nuovo.
- 4 ISTRUZIONE
- 48 Il valore della conoscenza
Più benessere, più democrazia, più reddito: è la conoscenza a portarli.
- 50 Il coraggio di progredire
Angus Deaton: da figlio di un minatore a premio Nobel.

Escher

Le sue decisioni coraggiose hanno contribuito in modo determinante a trasformare un paese agricolo arretrato in uno degli Stati più ricchi del mondo: Alfred Escher, che nel 2019 festeggerebbe il suo 200° compleanno, ha consentito alla Svizzera di avere ferrovie, istruzione e banche, rendendola attraente anche per le aziende internazionali.

Testo Joseph Jung Illustrazione Andrea Ventura

I turisti che oggi percorrono il Limmatquai a Zurigo godono di una vista variegata sulle facciate del XIX secolo, ciascuna diversa dall'altra: qui un edificio rosso, lì un frontone a gradoni sormontato da un cervo, che ricorda un castello. L'architettura testimonia chiaramente che la città consentiva di esprimere la propria individualità. Ma ciò non bastava ad assicurare il benessere a Zurigo e alla Svizzera.

Dietro la facciata pittoresca si cela l'infrastruttura portante di una pianificazione urbana le cui colonne, ancorate alla storia, sono la rete ferroviaria, il Politecnico federale (ETH), Credit Suisse, Swiss Life, Swiss Re. Dalla loro fondazione nel XIX secolo, hanno costituito una rete ben ponderata che è stata costruita grazie alla visione, al coraggio e alla determinazione di Alfred Escher. Questa rete ha contribuito al rilievo internazionale assunto da Zurigo e al benessere raggiunto dalla Svizzera.

Alfred Escher nacque il 20 febbraio 1819 in un mondo pieno di contrasti: in casa sua, prima a Hirschengraben e poi a Belvoir, non mancava nulla, mentre nel contesto politico-strutturale e sociale di Zurigo e della Svizzera mancava spesso l'essenziale.

200 anni fa la repubblica alpina della Svizzera era un paese molto particolare: un corpo estraneo nell'Europa dei principi e dei re. Un paese per molti

La ricetta del successo



Politico, pioniere delle ferrovie,
lungimirante uomo d'azione:
Alfred Escher (1819–1882).

aspetti arretrato, composto da 22 cantoni con monete, unità di misura e di peso differenti. Non esisteva né uno spazio economico svizzero né il franco svizzero. Gran parte della popolazione attiva lavorava nel settore agricolo, ma la produttività non era sufficiente neanche a coprire il fabbisogno di cereali del paese. Talvolta in singole regioni si verificavano persino carestie.

LA SVIZZERA: CONNESSIONE PERSA Il fatto che la Svizzera fosse già nota a livello mondiale per la produzione artigianale di orologi non alterava il quadro. Lo stesso vale per il settore tessile e l'emergente industria meccanica, che producevano perlopiù per i mercati internazionali. La povera Svizzera ne ricavava ben poco. L'economia nazionale svizzera non prosperava a causa di gravi deficit infrastrutturali.

La Svizzera era un tipico paese di emigranti e aveva perso in molti ambiti la connessione allo sviluppo moderno. Il giovane politico Alfred Escher aveva già individuato il problema. Con lungimiranza, aveva identificato nei trasporti la questione decisiva per il futuro del paese. Mise subito in guardia dal pericolo dell'isolamento. Infatti, da ogni lato la strada ferrata si avvicinava alla Svizzera e già venivano

1



2



3

sviluppati progetti che prevedevano di aggirare il paese. Tuttavia, come giustamente Escher aveva intuito, non era solo la mancanza di sviluppo ferroviario a destare preoccupazione.

A metà del XIX secolo la Svizzera era rimasta indietro in termini di sviluppo: rischiava di venire superata in ogni settore, ricerca e formazione, banche e assicurazioni. Ovunque mancavano le strutture di un'economia moderna. Di fatto, la Svizzera offriva l'immagine desolante di un paese europeo ancora in via di sviluppo. Le sue prospettive erano frammentate e confuse. Poi nel 1848, però, mentre ovunque in Europa scoppiavano rivoluzioni, da un giorno all'altro vedeva la luce una nuova Svizzera: uno Stato federale moderno con la costituzione più avanzata al mondo. Solo allora vennero create le premesse per una ripresa scientifica e tecnologica, fu possibile creare le infrastrutture in tutta la



Svizzera e lo spazio economico svizzero. E da questo, iniziò la formidabile ascesa della Svizzera.

Friedrich Engels aveva compreso cosa sarebbe accaduto in Svizzera. Inizialmente deriso, affermava che sarebbe diventata a breve un esempio da seguire. È quanto scrisse nel 1848, quando il «Manifesto comunista» era ancora fresco di stampa. A prendere l'iniziativa fu il borghese Alfred Escher, politico, pioniere della ferrovia e imprenditore lungimirante. Con grande determinazione prese le redini in mano ed elaborò progetti ambiziosi.

SULLA VIA DEL PROGRESSO GRAZIE ALLA FERROVIA Escher comprese che solo uno sviluppo ferroviario in tempestivo e adeguato avrebbe consentito di partecipare al progresso. La questione dei trasporti avrebbe diviso le regioni in centro e periferia. Dove passava la strada ferrata sarebbe sorta l'industria e la vita sociale avrebbe cominciato a pulsare, così come negli altri paesi. A metà del XIX secolo in Svizzera c'era una misera linea ferroviaria di 23 chilometri. Questo era tutto! Invece, la lunghezza della rete ferroviaria in Gran Bretagna era di 10000 chilometri, in Germania di 6000 e in Francia di 3000.

La svolta epocale, dalle conseguenze imprevedibili, avvenne nel 1852. Si decise che non doveva essere lo Stato, ma l'economia privata a costruire e gestire le ferrovie. Questa decisione, che si deve soprattutto a Escher, è stata la decisione del secolo. Infatti, era l'unico modo per recuperare il ritardo nella costruzione della ferrovia in Svizzera. Non appena la decisione fu presa, in tutto il paese vennero fondate imprese ferroviarie, posati binari e costruite stazioni.

La lotta per la definizione del tracciato e della rete di percorsi diede luogo a una rivalità tra regioni e intere zone del paese. La questione delle ferrovie mise in grande subbuglio la società svizzera. Il mercato era scatenato. In breve tempo venne reso accessibile il Mittelland e la Svizzera divenne il paese europeo con la più fitta rete ferroviaria.

La ferrovia diventò il simbolo del progresso e contribuì in misura sostanziale alla costruzione dell'identità nazionale. I segni della vita moderna raggiunsero regioni fino ad allora isolate, creando anche qualche disagio. Con la ferrovia cambiò lo stile di vita di ampi strati della popolazione. Nei cantieri e nei centri di gestione delle società ferroviarie vennero creati nuovi posti di lavoro, mentre attività economiche tradizionali come le stazioni di posta lungo le nuove strade ferrate furono sacrificate allo sviluppo.

La ferrovia creava e integrava mercati. Grazie al progetto ferroviario l'economia delle singole regioni riuscì ad integrarsi nello spazio economico svizzero. La costruzione della ferrovia trasformò la società in toto. Senza sviluppo ferroviario non esisterebbero in Svizzera una piazza finanziaria, imprenditoriale o di ricerca e la Svizzera come paese turistico. Tutti questi settori economici erano indispensabili per il successo della Svizzera nel XIX secolo e lo sono ancora oggi. Ma l'elemento vitale comune è stato lo sviluppo della ferrovia che, senza Alfred Escher, non si sarebbe affermata in tempo utile.

AL VERTICE GRAZIE ALLA FORMAZIONE E ALLA RICERCA L'avvento della ferrovia nel 1852 segnò definitivamente l'irruzione della modernità tecnico-industriale in Svizzera. Gli esordi però furono difficili: mancava l'essenziale, la conoscenza specialistica e il denaro. Escher riuscì a trovare la soluzione a entrambi i problemi. Per quanto riguarda il know-how, comprese presto l'importanza della realizzazione di un istituto universitario per l'intera Svizzera. Sosteneva che si imponevano nuove priorità formative. La costruzione della ferrovia presupponeva la misurazione esatta del terreno e le infrastrutture ponevano standard elevatissimi in termini di statica. Erano richiesti ingegneri, geometri, matematici e fisici, ma in Svizzera non venivano offerti percorsi formativi corrispondenti. A ciò si aggiungevano nuove esigenze di gestione dei progetti. Nacquero cantieri di dimensioni mai viste prima.

Era necessaria una personalità politica del calibro di Escher che, grazie al suo peso, fosse in grado di superare le resistenze verso una piattaforma di formazione svizzera. Nel 1855 fu possibile aprire l'istituto d'istruzione superiore, l'odierno Politecnico Federale di Zurigo (ETH), che consentì a Zurigo di diventare uno dei principali centri scientifici del paese e alla Svizzera di trasformarsi in un centro di ricerca che avrebbe assunto una dimensione internazionale.

Tutto ciò fu possibile solo perché Zurigo, grazie all'ETH, divenne rapidamente un centro di attrazione per studiosi e studenti stranieri. Questo afflusso di cervelli è un ulteriore fattore di successo per la Svizzera. Ancora oggi, il nostro paese è troppo piccolo per poter competere nella serie A della scienza e dell'economia solo con talenti della propria popolazione. Molti dei gruppi internazionali di origine svizzera, come Nestlé, Maggi, Wander, Ciba, Brown Boveri, Bally, Hero e così via, ricorrono a specialisti stranieri. ►

1 Stazione centrale di Zurigo, oggi: con la ferrovia cominciò l'ascesa.

2 Politecnico Federale di Zurigo: centro di ricerca di dimensione internazionale.

3 Credit Suisse in Paradeplatz: la banca come locomotiva del progresso.

Per la Svizzera l'apertura del collegamento nord-sud rappresentò un salto epocale.

IL CONTRIBUTO DELLE BANCHE ALLO SVILUPPO ECONOMICO

La costruzione della rete ferroviaria divorò una quantità impressionante di risorse finanziarie che non sarebbe stato possibile reperire senza le banche commerciali, oggi definite banche d'investimento. Ma in Svizzera non esisteva questo tipo di banche. Escher era costretto a procurarsi le risorse finanziarie all'estero. Per questo il suo timore era che le società ferroviarie svizzere potessero diventare totalmente dipendenti dai creditori esteri. Per evitare che ciò accadesse, si impegnò a istituire una propria infrastruttura finanziaria. Fu così che nel 1856 si arrivò alla fondazione della Schweizerische Kreditanstalt (Credito Svizzero, oggi Credit Suisse) con Escher in qualità di presidente del Consiglio di amministrazione.

Una mossa geniale: Credit Suisse divenne la banca principale della società ferroviaria di Escher, ma si rivelò anche una benedizione per altri settori dell'economia. Da Zurigo venne finanziata la creazione di imprese e di progetti in tutta la Svizzera. La banca divenne la locomotiva dello sviluppo economico del paese.

La costruzione della ferrovia comportava rischi finanziari enormi. Anche in questo caso Escher riuscì a promuovere nuove idee che segnarono una svolta, come la fondazione nel 1857 della Rentenanstalt (oggi Swiss Life), la cui stabilità fu garantita da Credit Suisse. In questo modo l'assicuratore ottenne la fiducia della clientela. Grazie a Credit Suisse gli assicuratori per trasporti e infortuni disponevano del capitale iniziale, come nel 1863, quando la banca di Escher contribuì ad avviare, anche a livello amministrativo-logistico, la Rückversicherungsgesellschaft (Swiss Re).

Questa è solo una parte dello straordinario operato di Alfred Escher. Non si è parlato della sua straordinaria attività come politico cantonale e federale e, soprattutto, del suo capolavoro: il collegamento nord-sud, la linea ferroviaria che attraversa il San Gottardo. Nel 1872 ebbero inizio i lavori di costruzione che diedero vita al più grande cantiere in Europa. Escher era il presidente della direzione della Società della ferrovia del San Gottardo. Ben presto il progetto del secolo fu a rischio fallimento per difficoltà finanziarie e tecniche. Escher doveva inoltre lottare contro lo spirito democratico popolare che, nel frattempo, caratterizzava la politica federale e che non aveva alcuna comprensione per un colosso della borghesia come lui. Nonostante ciò l'opera venne terminata!

FERROVIA DEL GOTTARDO: SNODO INTERNAZIONALE La ferrovia del Gottardo collegava l'Europa centrale con i porti del Nord Europa, da dove salpavano i piroscafi diretti in America. Allo stesso tempo stabiliva un collegamento con Genova che, dall'apertura del Canale di Suez nel 1869, era diventata la porta per l'Oriente. La ferrovia del Gottardo divenne una ferrovia internazionale. I viaggiatori della Belle Époque la consideravano una meraviglia del mondo e la definivano «the world's most picturesque route».

Per la Svizzera l'apertura del collegamento nord-sud rappresentò un salto epocale. Lo svantaggio della posizione interna del San Gottardo, all'ombra del principale ostacolo alla circolazione in Europa, si trasformò in un vantaggio in termini di transito. Il vicolo cieco divenne uno snodo. Queste due opere monumentali in Egitto e in Svizzera, che aprivano una via di transito diretta dall'Europa all'India e al sud-est asiatico, sono state più volte accostate. Entrambe sono state realizzate a dispetto di enormi problemi politici, tecnici e finanziari.

Infine, con l'apertura del Canale di Panama nel 1914, il collegamento attraverso il tunnel del San Gottardo e il Canale di Suez dall'Europa settentrionale all'Asia è diventato parte della prima via di transito diretta che attraversa l'intero pianeta. Tuttavia, ancora oggi, queste opere monumentali sono inevitabilmente colli di bottiglia. Un consorzio cinese ha già in programma un nuovo canale, più ampio, attraverso il Nicaragua. Per quanto riguarda l'effettiva realizzazione, appare evidente che la Cina, con la Belt and Road Initiative, sta lavorando intensamente al potenziamento del collegamento pionieristico attorno al mondo (si veda l'articolo a pag. 26). Una parte del progetto, la Maritime Road, si snoda dalla Cina meridionale attraverso lo stretto Bab al-Mandab fino al Mar Rosso e attraverso il canale di Suez e il Mare Adriatico fino a Venezia, e da lì al San Gottardo.

Quindi, persino l'imponente progetto cinese si basa sulla funzionalità dell'ardita visione di Escher, il collegamento ferroviario attraverso il San Gottardo. Anche se non più con il percorso di montagna e i 15 chilometri di galleria che vennero costruiti sotto la direzione di Escher, ma attraverso la nuova galleria di base, la più lunga al mondo con i suoi 57 chilometri. ■

Il Prof. Dr. Joseph Jung è storico freelance e scrive su temi di storia dell'economia e della cultura. È stato a lungo responsabile degli studi storici di Credit Suisse e direttore della Fondazione Alfred Escher. Attualmente lavora a una storia svizzera del XIX secolo. La sua biografia di Alfred Escher è diventata un bestseller: «Alfred Escher (1819–1882). Aufstieg, Macht, Tragik». Edizioni NZZ, 6ª edizione 2017. In italiano: «Alfred Escher. Il fondatore della Svizzera moderna», Locarno 2013, (Armando Dadò Editore)

INVESTIRE NELLA FORMAZIONE

In America Latina, Africa, e Asia, più di 2 milioni bambini ora possono accedere ad un'istruzione di qualità grazie al supporto delle iniziative di Opportunity's EduFinance di Credit Suisse. La nostra associazione mette in atto un ruolo formativo aumentando le possibilità dei genitori di mandare i loro figli a scuola e permettendo agli insegnanti di sviluppare ambienti di apprendimento di alta qualità a basso costo.

Supportando l'accesso ai difficili servizi finanziari e alla formazione, Credit Suisse aiuta i proprietari delle scuole come Regina Githinji (nella foto qui sotto) a dare ai bambini la possibilità di rompere il ciclo della povertà ottenendo una buona educazione.

Regina ha fondato la Scuola Revelation Ushindi negli bassifondi del Kenya con solo tre studenti. Nel corso degli ultimi undici anni ha utilizzato una serie di Opportunity per prestiti e formazione per l'installazione di acqua corrente pulita, per l'acquisto di libri di testo e cibo per i bambini, per pagare gli stipendi degli insegnanti e per saldare i costi di affitto sulla ormai grande proprietà che serve 80 studenti.

Regina è uno dei milioni di clienti Opportunity che si sta adoperando per farli uscire dalla povertà e, così facendo, stanno trasformando le loro vite e la comunità che li circonda.

Scopri di più su [opportunity.org](https://www.opportunity.org).




21 donne per il XXI secolo

1. — IMPRENDITORIA

Queste giovani imprenditrici dai cinque continenti fanno progredire il mondo. Con coraggio e idee, con curiosità, spirito pionieristico e disciplina.

Selezione a cura di Simon Brunner (Europa), Lea Deuber (Asia),
Helene Laube (America settentrionale e meridionale) e Mfonobong Nsehe (Africa)

A portrait of Kathy Hannun, a woman with dark, wavy hair, smiling and looking slightly to the side. She is wearing a white short-sleeved top and large, ornate earrings. Her right hand is raised to her forehead. The background is a solid green color.

Kathy Hannun

USA / Dandelion Energy / 31 anni

Per riscaldare o rinfrescare le loro case, milioni di persone utilizzano il petrolio, dannoso per il clima. Kathy Hannun vuole cambiare le cose. Presso X, il laboratorio di ricerca di Google, la scienziata con un master in informatica ha progettato un impianto geotermico e l'ha lanciato sul mercato. Nel 2017 ha fondato Dandelion Energy, di cui è divenuta CEO, e ha raccolto 6,5 milioni di dollari di capitale di rischio: «La geotermia deve diventare la norma», sostiene Hannun. Un impianto Dandelion costa solo la metà di un tradizionale impianto geotermico e, secondo Hannun, consente un risparmio energetico di oltre il 60 per cento.

Argentina / Wormhole / 36 anni

Come insegnante online per le aziende statunitensi, Sally Buberman ha subito riconosciuto i vantaggi che questi metodi di insegnamento offrivano agli allievi. L'insegnante di lingua, che ha studiato anche elettromeccanica, era dispiaciuta che nel suo paese e in altri



mercati in crescita non fossero accessibili tecnologie come webcast o piattaforme didattiche. Quindi nel 2008, con un finanziamento iniziale di mezzo milione di dollari, l'argentina ha fondato la start-up Wormhole.

La piattaforma di live learning supporta corsi online in tempo reale su computer e dispositivi mobili, quindi in contatto diretto con formatori e colleghi. Oggi Wormhole annovera tra i suoi clienti migliaia di imprese, centri di formazione e associazioni professionali in oltre dieci paesi e la tendenza è in forte aumento grazie al boom del mercato dell'e-learning.

Sally Buberman

Deepanjali Kanoria



India / Heyday Care / 26 anni

In India solo una minoranza di donne può permettersi gli assorbenti, spesso di cattiva qualità. Oltre alle conseguenze igieniche, ne risulta anche un gravoso impatto sociale: secondo la ONG Plan International, il 20 per cento delle ragazze sospende la scuola durante il ciclo. Per cambiare le cose, Deepanjali Kanoria ha abbandonato il suo ben pagato lavoro di consulente a Manhattan per sviluppare assorbenti economici e sostenibili in fibre di bambù. Heyday Care intende vendere oltre 448 milioni di assorbenti all'anno. A un prezzo di 15 centesimi per assorbente, significa un fatturato annuo fino a 67 milioni di euro. Il nuovo tipo di assorbente suscita grande interesse anche in Russia e nei paesi africani.

Chang Le

Cina / SoundAI / 29 anni

Chang Le non teme l'enorme concorrenza: nel 2016 ha fondato a Pechino SoundAI, che sviluppa software per smart speaker: la risposta cinese a Amazon Echo o Google Home. La sua tecnologia è integrata negli smart speaker di Baidu, impresa cinese che gestisce i motori di ricerca, o in quelli del gigante del commercio Alibaba. La ventinovenne, che ha studiato elettronica e tecnologie dell'informazione, ritiene che le applicazioni linguistiche basate su algoritmi autoapprendenti siano «the next big thing». SoundAI sta per sviluppare un sistema che funziona anche nelle auto: «La guida è uno



scenario ricco di sfide perché il riconoscimento della parola è ostacolato dai rumori, per esempio di pneumatici o motori», afferma Chang Le. Gli investitori si fidano di lei: lo scorso anno, in un round di finanziamenti, Chang ha raccolto 15 milioni di dollari.

Tanzania / OBRI / 31 anni

Brigitha Faustin ha un sogno: aumentare la sicurezza alimentare e il tenore di vita in Africa, consentendo alle famiglie a basso reddito di acquistare olio alimentare sano e di qualità. Per questo nel 2015 ha fondato OBRI in Tanzania, nell'Africa orientale. L'impresa, strutturata come una società cooperativa, offre un canale di distribuzione a oltre 230 coltivatori locali di girasoli e partecipa all'intera catena di creazione del valore, dalla produzione alla vendita. «Sono convinta», sostiene Faustin, «che il settore privato possa contribuire al meglio a una duratura trasformazione sociale ed economica in Africa». Entro il 2020 OBRI mira a realizzare un fatturato annuo di un milione di dollari.



Brigitha Faustin

Alisée de Tonnac

Svizzera / Seedstars World / 30 anni

Proiettata verso una carriera esemplare in L'Oréal, la francese ha gettato tutto all'aria e da Ginevra, con altri imprenditori, ha iniziato a costituire un universo di giovani aziende per i paesi emergenti. «Puntavo ad avere la carriera migliore, il reddito più alto». Poi ha incontrato il suo futuro partner d'affari che le ha proposto di fondare Seedstars World. Oggi il concorso per start-up si svolge in oltre 65 paesi. Fanno parte dell'ecosistema un ramo di investimenti, dove gli investitori dei paesi industrializzati possono sostenere le start-up, una fucina di talenti e molte infrastrutture, come la rete globale di start-up hub nei paesi emergenti (Seedspace). «Imprenditoria e tecnologia», afferma, «sono indispensabili per lo sviluppo».

Costa d'Avorio, Sudafrica / Yswara / 40 anni

Gli amici le avevano sconsigliato di abbandonare la sua carriera di successo presso General Electric per fondare un brand di lusso in Sudafrica. Ma Swaady Martin-Leke credeva alla sua idea: «Volevo produrre un marchio di lusso che fosse davvero africano». Nel 2012 la sua impresa, Yswara, iniziò a commerciare squisite varietà di tè e oggi è tra i principali produttori di beni di lusso del continente, con un ampio portafoglio di prodotti, dalle candele profumate ai gioielli. «Tutti i nostri prodotti provengono dall'Africa e sono realizzati da artigiani locali che coniugano tecniche tradizionali con design moderni», afferma. Nata in Costa d'Avorio, ha studiato economia a Losanna e ha vissuto e lavorato in undici paesi in Africa, Europa, Stati Uniti e Asia. Se le si chiede qual è la sua patria, risponde: «Sono afropolita».

Swaady Martin-Leke



Foto: Jonathan Kope

Germania / Westwing / 33 anni

La storia di Delia Fischer è riassunta bene dai titoli di giornale, il cui campo d'azione geografico è minore o maggiore a seconda della fonte: «Una delle più note imprenditrici di successo in Germania» (premio La Monachia di Monaco), «La regina europea degli interni» («NZZ»), «Questa donna abbellisce il mondo» («Bild»). Nel 2011 la giornalista fonda Westwing, uno shopping club su Internet dedicato a design, arredo e accessori per la casa. L'impresa opera in 14 paesi, conta 1400 dipendenti e ha oltre 20 milioni di clienti in tutto il mondo (400 000 in Svizzera). Il portale è leader di mercato in Europa, è stato quotato in borsa nel mese di ottobre e ha raggiunto una capitalizzazione di mercato di oltre 550 milioni.



Delia Fischer

Estonia / Jobbatical / 35 anni

In Estonia si contano cinque start-up ogni 100 000 abitanti, sei volte di più rispetto alla media europea. «Qui non ci sono scuse per *non* diventare imprenditrici», afferma Karoli Hindriks. Nel 2014 ha fondato Jobbatical in dieci minuti, davanti a un caffè. Aiuta anche il fatto che in Estonia non si applicano imposte sulle società se gli utili vengono reinvestiti. La piattaforma di lavoro Jobbatical – un gioco di parole composto da job e sabbatical (congedo sabbatico) – fornisce personale tecnico in tutto il mondo. Il modello di business: un programmatore di Birmingham vuole vivere per un paio d'anni in Vietnam o un'esperta di social media di New York si trasferisce in Nigeria. Con Jobbatical, che conta 25 dipendenti, è relativamente facile. Al momento si offrono lavori in 49 paesi.



Karoli Hindriks

Rachel Haurwitz

USA / Caribou Biosciences / 33 anni

La biologa molecolare e cellulare Rachel Haurwitz aveva 26 anni quando, nel 2011, avviò a Berkeley (California) Caribou Biosciences insieme a Jennifer Doudna, co-scopritrice del



metodo Crispr-Cas9: grazie alla chirurgia genetica, la modificazione del materiale ereditario per mano dell'uomo diventa più che mai semplice, economica e precisa. Caribou è una delle prime start-up a tentare il lancio sul mercato della nuova tecnologia

genetica, promettendo un affare miliardario di portata mondiale. «L'ingegneria genetica rivoluzionerà tutti i mercati dei bioprodotti, dalla terapeutica all'agricoltura fino alla biotecnologia industriale e alla ricerca di base», afferma Haurwitz. Dalla sua fondazione, i finanziatori, come per esempio Novartis, hanno investito 75 milioni di dollari nella start-up.

Swaziland, Sudafrica / AfroBotanics / 31 anni

Molti imprenditori hanno successo perché sviluppano nuovi prodotti che risolvono un problema, piccolo o grande. Lo stesso vale per Ntombenhle Khathwane dello Swaziland. Era frustrata perché voleva far crescere i suoi capelli crespi ma tra i marchi internazionali non trovava prodotti che fossero adatti alla chioma delle africane. Dopo aver abbandonato un posto di lavoro ben pagato nello Stato, nel 2010, con i fondi della cassa pensione, ha fondato AfroBotanics, che crea prodotti per la cura dei capelli a base di oli vegetali africani. I prodotti sono apprezzati da migliaia di giovani donne sudafricane. L'impresa realizza un fatturato annuo di oltre 750 000 dollari.



Ntombenhle Khathwane

Filippine / SALt / 34 anni

Aisa Mijeno ha avuto l'idea durante un'escursione in una località di montagna filippina.



«Lì le persone non avevano l'elettricità e dovevano camminare 12 ore per reperire il cherosene per le lampade», racconta la docente di ingegneria. Con la sua start-up SALt, dal 2014 sviluppa lampade che al posto del petrolio, costoso e inquinante, utilizzano acqua salata. Un bicchiere di acqua proveniente dall'oceano basta per illuminare un ambiente per otto ore. SALt è appena passata alla produzione di massa e quest'anno prevede di realizzare 200 000 lampade.

Aisa Mijeno

Messico / Aliada / 31 anni

In Messico, oltre 2 milioni di aiuti domestici guadagnano meno di 9 dollari al giorno, lavorano perlopiù in nero e non hanno un'assicurazione sanitaria o sociale. Con Aliada, start-up fondata nel 2014, l'economista Isabel Orvañanos intende porre rimedio a questa situazione. La piattaforma online mette gli addetti alle pulizie in contatto con i clienti e paga i contributi della previdenza sociale. La piattaforma conta già centinaia di «aliadas» (alleati), tutti devono avere un conto e pagare le imposte. Ai migliori «aliadas» la start-up concede microcrediti. «Con Aliada le donne possono addirittura triplicare il loro reddito», sostiene Orvañanos, che è riuscita a racimolare quasi un milione di dollari in capitale di rischio.



Ana Isabel Orvañanos

Sierra Leone / Easy Solar / 29 anni

Un grande problema dei paesi in via di sviluppo è la mancanza di elettricità. In Sierra Leone, nell'Africa occidentale, solo l'un per cento della popolazione rurale ha accesso alla corrente elettrica. Nthabiseng Mosia, nata in Ghana e cresciuta in Sudafrica, dopo una carriera come consulente aziendale, ha studiato «Energy Finance and Policy» presso la Columbia University di New York. Nel 2016 ha fondato Easy Solar in Sierra Leone. L'impresa finanzia e affitta impianti solari economici su base pay-as-you-go. Easy Solar ha raccolto 2 milioni di dollari di capitale di rischio e ha già fornito la corrente elettrica a più di 75 000 persone in Sierra Leone.



Nthabiseng Mosia

USA / GoTenna / 33 anni

Daniela Perdomo ha fondato GoTenna nel 2012 dopo il devastante uragano Sandy. Come soccorritrice a New York, ha visto che anche le forze di soccorso avevano problemi di comunicazione. La sua start-up progetta antenne compatte del formato di una chiavetta USB, con cui gli utenti dei cellulari possono inviare SMS crittografati e trasmettere la loro posizione GPS per la localizzazione delle chiamate d'emergenza in assenza di campo e di una connessione Internet. La tecnologia della start-up, che dispone di un capitale di rischio di quasi 17 milioni di dollari, è utilizzata anche dall'ONU.



Daniela Perdomo

Svizzera / QalySense / 30 anni

Pur senza una formazione tecnica, Olga Peters è co-fondatrice di una start-up high-tech. Nel corso degli studi di «Banking and Finance» a Zurigo, coronati da un master, ha visitato una manifestazione del concorso per start-up Venture*. Poco dopo, insieme a due colleghi, ha fondato QalySense. L'azienda ha sviluppato un robot che analizza e smista le materie prime agricole. Per esempio può classificare i grani secondo criteri biochimici e visivi e riconosce se sono colpiti da funghi o se sono senza glutine. Con 21,9 milioni di dollari di investimenti, QalySense è una delle start-up svizzere più finanziate e dà lavoro a 40 persone. «Mio marito ha fatto un passo indietro per la mia carriera», afferma Peters. «Mi copre le spalle e si prende cura dei nostri due figli».

Olga Peters



*Credit Suisse è sponsor di Venture (venture.ch).

Giappone / Ghibli / 32 anni

In otto ore direttamente dal mare alle tavole dei ristoranti di lusso di Tokyo: in tempi da record la start-up giapponese Ghibli trasporta il pescato dalla piccola isola di Oshima alla metropoli giapponese, distante oltre 1000 chilometri. Grazie alla fondatrice Chika Tsubouchi, dal 2014 i pescatori non dipendono più dal commercio all'ingrosso, ma possono vendere direttamente ai ristoranti. Senza intermediari guadagnano di più e il cliente paga di meno al ristorante. Si vende tramite messenger come Line, il WhatsApp giapponese. L'azienda è diventata un modello per il rilancio dell'intera industria ittica giapponese.



Chika Tsubouchi

Singapore, Malesia / GrabTaxi / 34 anni

Con la sua app di trasporto Grab, Hooi Ling Tan ha cambiato la mobilità del Sud-est asiatico. I suoi taxi verdi si muovono nel traffico in decine di città asiatiche. Come Uber, Grab offre anche il noleggio di veicoli privati e scooter. Dal 2011 sono due miliardi i viaggi prenotati con l'app, nata a Kuala Lumpur come MyTeksi. L'ingegnere meccanico Tan lavora con il suo team di Singapore.



Con una valutazione di sei miliardi di dollari, entro fine 2018 la start-up raggiungerà un fatturato di un miliardo di dollari.

Hooi Ling Tan

Canada / Ranomics / 22 anni

Cathy Tie ha scritto il suo primo lavoro di ricerca a 16 anni. Nel 2015 la canadese, a soli



18 appena diciottenne, ha fondato Ranomics a Toronto. La start-up che opera nel settore delle biotecnologie ha costituito un enorme database di genomica con varianti genetiche rare, grazie al quale i ricercatori nell'ambito della biologia di base e della ricerca farmaceutica possono studiare le va-

rianti genetiche e i geni responsabili delle malattie. Finora Ranomics ha analizzato circa 2000 mutazioni nel cancro al seno, all'intestino e alla prostata per società internazionali di sequenziamento come Veritas Genetics o il Beijing Genomics Institute. Tie, che fa parte del Consiglio di amministrazione dell'azienda, finora ha raccolto per Ranomics un capitale di oltre due milioni di dollari. La ventiduenne è anche la socia più giovane nella società californiana di capitale di rischio Cervin Ventures.

Cathy Tie

Cina / Mobike / 35 anni

Hu Weiwei ha riportato le biciclette sulle strade cinesi, congestionate di auto. Negli ultimi anni, solo poche start-up hanno cambiato il paese quanto Mobike, fondata nel 2016. 23 milioni di bici a noleggio percorrono ogni giorno le strade della Cina. Utenti registrati: 400 milioni



in tutto il paese. Le oltre 70 società di bici a noleggio generano un fatturato di 35 miliardi di dollari all'anno e hanno creato 390 000 nuovi posti di lavoro. La stampa di Stato cinese definisce l'idea di

Hu, che ha lavorato dieci anni come giornalista automobilistica, «una delle quattro grandi invenzioni del XXI secolo». Il valore di Mobike è stimato attualmente in 3,7 miliardi di dollari.

Hu Weiwei

Svizzera, USA /
Ava / 28 anni



Lea von Bidder

A 22 anni ha fondato un'azienda di distribuzione del cioccolato in India, a 24 è entrata a far parte di Ava* a Zurigo. Il braccialetto dotato di sensori dell'azienda monoprodotto tiene monitorato il ciclo femminile, misurando parametri corporei, e grazie a un sofisticato algoritmo fornisce a chi lo indossa un'indicazione precisa dei giorni fertili. In questo modo è possibile pianificare le gravidanze e in futuro, così spera l'imprenditrice, anche il loro opposto, la prevenzione. Gli investitori di capitale di rischio hanno investito 42,3 milioni di dollari in Ava, che conta 85 dipendenti. Il quotidiano economico tedesco «Handelszeitung» definisce von Bidder la «più nota imprenditrice svizzera», nel 2017 la rivista «Forbes» l'annoverava tra i primi «30 under 30» del settore sanitario.

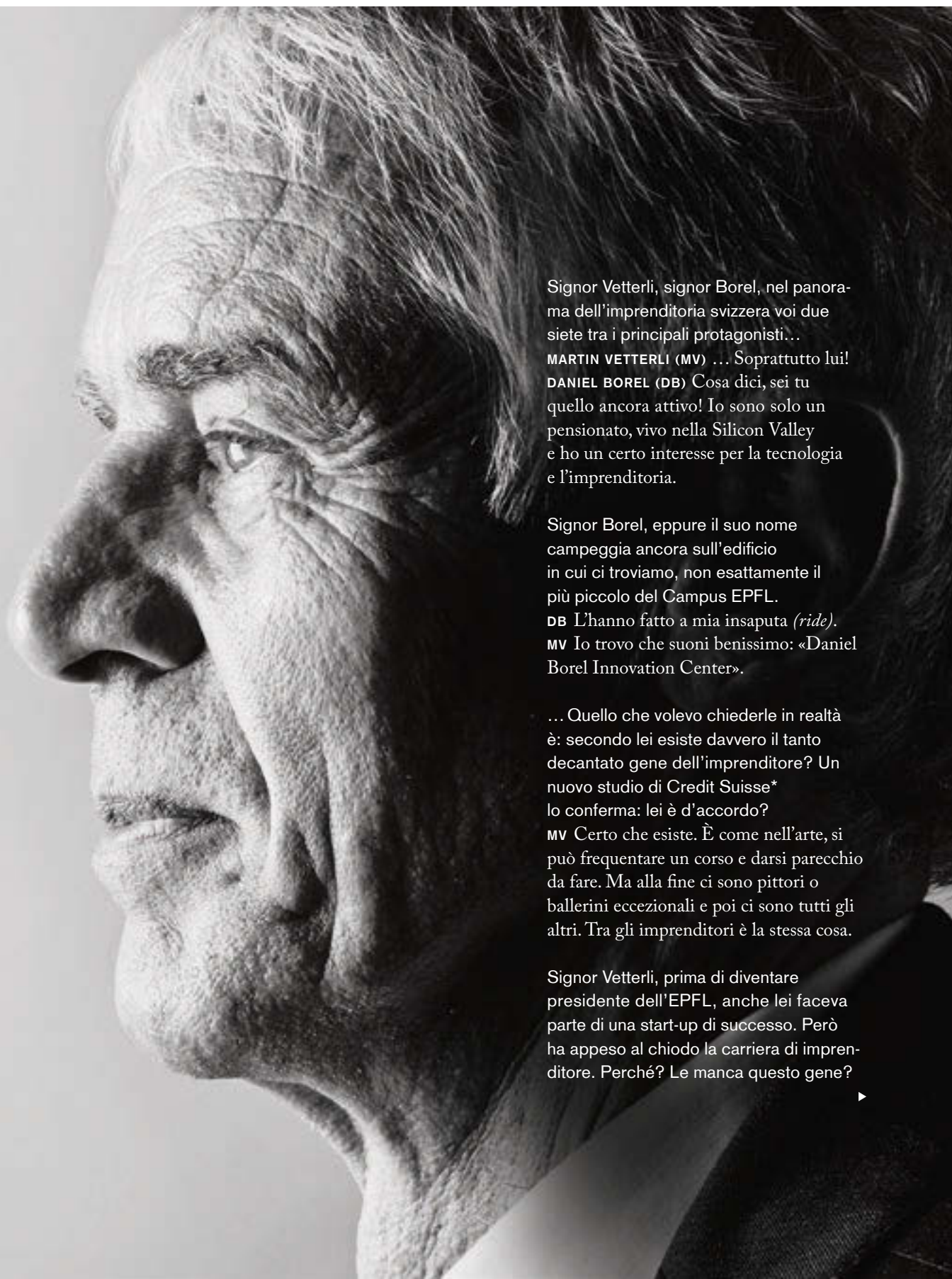
*Ava appartiene al portafoglio della SVC SA, un'azienda di corporate venturing istituita da Credit Suisse.

«Non si sbaglia mai
investendo nella formazione
di ingegneri.»

La pratica incontra la teoria:
Daniel Borel, fondatore di
Logitech, e Martin Vetterli,
presidente dell'École
polytechnique fédérale de
Lausanne (EPFL), parlano
dell'imprenditoria in Svizzera,
del gene del fondatore e
di ciò che Alfred Escher
cambiarebbe oggi nel paese.

Intervista Simon Brunner Foto Anoush Abrar

«Ancora oggi ci riesce difficile tradurre un'invenzione in un modello di business.»



Signor Vetterli, signor Borel, nel panorama dell'imprenditoria svizzera voi due siete tra i principali protagonisti...

MARTIN VETTERLI (MV) ... Soprattutto lui!

DANIEL BOREL (DB) Cosa dici, sei tu quello ancora attivo! Io sono solo un pensionato, vivo nella Silicon Valley e ho un certo interesse per la tecnologia e l'imprenditoria.

Signor Borel, eppure il suo nome campeggia ancora sull'edificio in cui ci troviamo, non esattamente il più piccolo del Campus EPFL.

DB L'hanno fatto a mia insaputa (*ride*).

MV Io trovo che suoni benissimo: «Daniel Borel Innovation Center».

... Quello che volevo chiederle in realtà è: secondo lei esiste davvero il tanto decantato gene dell'imprenditore? Un nuovo studio di Credit Suisse* lo conferma: lei è d'accordo?

MV Certo che esiste. È come nell'arte, si può frequentare un corso e darsi parecchio da fare. Ma alla fine ci sono pittori o ballerini eccezionali e poi ci sono tutti gli altri. Tra gli imprenditori è la stessa cosa.

Signor Vetterli, prima di diventare presidente dell'EPFL, anche lei faceva parte di una start-up di successo. Però ha appeso al chiodo la carriera di imprenditore. Perché? Le manca questo gene?



«Mettere in piedi una start-up non è uno sport individuale, presuppone una squadra.»

MV Mio padre era imprenditore, sicuramente qualcosa è rimasto nel mio DNA. Ma prima o poi uno capisce qual è il suo principale campo di influenza. Credo che nel mio caso sia nel mondo accademico, non in una start-up. Tuttavia mi sento molto legato al mondo dell'imprenditoria. Molti dei miei studenti hanno imboccato questa strada: io li sostengo attivamente e seguo da vicino i loro passi. Ma per quanto mi riguarda, no grazie!

Signor Borel, nel suo caso com'è andata? La sua strada è sempre stata segnata?

DB No. Credo che ognuno nella vita cerchi qualcosa a cui appassionarsi. A 27 anni, grazie a una borsa di studio del Fondo nazionale, sono approdato negli Stati Uniti, dove ho conosciuto molti fanatici dell'informatica. Era la fine degli anni Settanta, all'orizzonte si profilava la rivoluzione IT. Ero immerso in un ambiente in cui si voleva disegnare il futuro. Sarebbe stato difficile non lasciarsi contagiare. Ma se fossi rimasto in Svizzera, forse le cose sarebbero andate diversamente.

MV Nella vostra famiglia è radicata l'imprenditoria?

DB Mio nonno paterno, che mi ha cresciuto, ha costruito due fabbriche e registrato 70 brevetti. Mio nonno materno, di Parigi, era direttore alla Saint-Gobain, un grande gruppo.

Oltre al gene del fondatore d'azienda, cos'altro occorre per diventare imprenditore?

MV Mettere in piedi una start-up non è uno sport individuale, presuppone una squadra. Nelle giovani aziende di successo osservo spesso questa magica combinazione: il genio dell'ingegneria risolve qualsiasi problema, è super creativo e ha un QI di 180, però gli manca la stoffa per il marketing, la comunicazione

e lo sviluppo aziendale. Poi c'è il commerciale: lui sa bene che, prima di risolvere ogni problema fino all'ultima virgola, bisogna innanzitutto trovare un mercato. Ho appena letto la storia di Elon Musk e Peter Thiel di PayPal, anche in quel caso la chiave del successo è stata questa complementarità.

DB Lo stesso vale per Bill Gates e Paul Allen di Microsoft, oppure per Steve Jobs, prima con Steve Wozniak e poi con John Sculley, di cui si parla troppo poco, sebbene sia stato decisivo per Apple. La vita dell'imprenditore è dura, sono molti gli ostacoli e i motivi di frustrazione. Se si è da soli, il progetto si trasforma in una mission impossible.

Quando incontra un giovane che vuole diventare imprenditore, capisce subito se ce la farà?

DB A mio avviso il principale criterio d'esclusione si riconosce subito: è arrogante? Se sì, non ha alcuna chance. Non va bene nemmeno sognare troppo. Poi ci sono persone a cui semplicemente piace l'idea di fondare una start-up, ma nella pratica sono del tutto inadeguate. E peggio ancora sono quelli che aspirano solo ad arricchirsi.

Perché il denaro non è un buon incentivo?

DB Può essere solo la conseguenza del successo, non il motore: altrimenti l'azienda non sopravviverebbe mai a un lungo periodo di magra. Dopo il collocamento in borsa di Facebook, tutt'a un tratto in azienda sono spuntati diversi miliardari. Cos'hanno fatto il giorno dopo? Sono andati in ufficio, come al solito. Guardi Mark Zuckerberg, Steve Jobs o Tim Cook: ciò che li spinge veramente è il desiderio di conquistare un'altra tappa sulla strada verso il futuro. Non si tratta solo di soldi, è più una questione di influenza o di potere.

Alfred Escher fu uno dei più grandi imprenditori svizzeri. Il prossimo anno si celebra il suo 200° anniversario della nascita. Cosa lo rende così importante per la Svizzera?

MV Escher compì tre imprese incredibili, per ciascuna delle quali meriterebbe una statua davanti alla stazione centrale di Zurigo. Contribuì sostanzialmente al progresso delle infrastrutture svizzere, promuovendo le linee ferroviarie e la galleria del San Gottardo. Introdusse in Svizzera il capitale di rischio, fondando il Credito Svizzero [oggi: *Credit Suisse, N.d.R.*] per finanziare la nuova infrastruttura. Le linee ferroviarie erano, per così dire, le start-up di allora. E poi il vero colpo di genio. Sostenne la necessità di un nuovo centro di formazione per le tematiche emergenti: la scienza e la tecnologia. Così diede vita al Politecnico Federale di Zurigo.

Guardando la Svizzera, oggi cosa farebbe Escher?

DB Intensificherebbe il sostegno alle università tecniche. Come società non si sbaglia mai investendo nella formazione di ingegneri. Troppi ingegneri? Non è affatto vero.

MV Nell'ambizioso XIX secolo era reale il pericolo che la Svizzera perdesse il treno e rimanesse ferma all'agricoltura. Questo scenario torna ad essere minaccioso. In termini di tecnologie chiave del XXI secolo, stiamo per segnare il passo. Forse Escher fonderebbe una nuova università tecnica all'insegna di tecnologie e modelli di business all'avanguardia o perlomeno rivoluzionerebbe da cima a fondo il Politecnico Federale di Zurigo e l'EPFL.

Parla dell'informatica?

MV Noi la chiamiamo informatica e già questo dice la dice lunga! Negli Stati Uniti la facoltà si chiama scienze

informatiche – Computer Sciences – e ha tutto un altro valore. A Stanford e Berkeley, dove ho studiato e lavorato, le facoltà più ambite sono elettrotecnica e scienze informatiche. È lì che gravita la maggior parte degli studenti, le selezioni sono più dure e circolano più soldi. Invece nel nostro ambiente accademico si tende a guardare dall'alto al basso gli studenti e i docenti di queste facoltà. Daniel è un fisico, io non direi mai nulla contro i fisici. Ma l'informatica è la scienza più importante del XXI secolo.

Gran parte delle aziende dello Swiss Market Index (SMI) hanno più di 100 anni. Un rischio o forse addirittura un'opportunità?

DB In Svizzera, il panorama industriale deve rinnovarsi urgentemente. Basta guardare a che velocità gira il mondo. Le GAFAM [*Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft, N.d.R.*] non hanno nemmeno 40 anni. Ma nessuna proviene dall'Europa! Abbiamo perso l'opportunità di molti nuovi posti di lavoro. E le nostre aziende tradizionali sono sempre più sotto pressione.

MV Più della metà degli svizzeri è occupata nel settore dei servizi. È in questo campo che si osserva la più grande disruption digitale. Escher metterebbe in guardia le nostre assicurazioni e le nostre banche: «State attente!».

Il World Wide Web è stato inventato qui dietro l'angolo, poi cosa è andato storto?

MV Sì, esattamente a 40 chilometri in linea d'aria da qui, al CERN di Ginevra...

DB Ma poi è arrivato un ventiduenne, Marc Andreessen dell'Università di Chicago, che ha inventato Netscape, il primo vero browser che ha reso Internet fruibile ovunque. Ha contribuito al successo dell'invenzione di Tim Berners-Lee. Ma ha allontanato Internet dalla Svizzera.

MV Qui bisogna parlare chiaro: noi siamo molto forti nella ricerca di base. Nella fisica delle particelle il CERN è imbattibile. Ma ancora oggi ci riesce difficile tradurre una nuova invenzione in un modello di business.

DB In Svizzera si registrano più brevetti pro capite che in qualsiasi altro paese, ma nello sviluppo di innovazioni siamo messi davvero male. A mio avviso, un brevetto che non trova uno sbocco pratico non serve a nulla, è solo carta.

Siete entrambi molto critici. Vedete anche opportunità per la Svizzera?

DB Bisogna tenere conto della storia, capire chi siamo e poi investire in modo massiccio nelle cose giuste. L'informatica non è radicata nel DNA svizzero. Siamo bravi nelle cose lente, ma il mondo dei computer si evolve molto rapidamente. Siamo bravi in cose in cui bisogna scavare a fondo, come la biotecnologia o il MedTech. Questi settori sono affini al nostro DNA.

MV Siamo agli albori di un'era che potrebbe diventare la nostra epoca d'oro: l'informatica pura si scontra con i suoi limiti, sono state esplorate molte possibilità. Ora bisogna fonderla con altre discipline, con l'ingegneria e la fisica, ma anche con i prodotti di consumo. È l'Internet delle cose. In questo potremmo battere gli americani. Ma resto convinto della mia idea: il presupposto è una vasta base di informatici. Se ci occupiamo solo delle discipline classiche, siamo destinati a soccombere.

DB Con le sue dimensioni ridotte, la Svizzera ha un'enorme opportunità. Vale anche per l'EPFL, che è molto più piccolo delle sue controparti negli Stati Uniti. I singoli dipartimenti sono collaborativi e ben disposti tra di loro, questa vicinanza è unica e straordinaria. ►

Daniel Borel: «Ero immerso in un ambiente in cui si voleva disegnare il futuro.»

Daniel Borel (68 anni, a sinistra nella foto) fondò nel 1981 con due colleghi l'azienda produttrice di accessori per computer Logitech, che ha conquistato fama mondiale con mouse e tastiere. Oggi Borel è «Chairman emeritus», prima era CEO e presidente del Consiglio di amministrazione. Nel 2017 Logitech ha realizzato un fatturato di oltre 2,5 miliardi di dollari. Originario di Neuchâtel, ha studiato fisica (EPFL) e scienze informatiche (Stanford). È sposato, ha tre figli e vive perlopiù in California.

Martin Vetterli (61 anni) è presidente dell'EPFL dal gennaio 2017. Ingegnere elettronico, ha studiato, svolto ricerca e lavorato all'EPFL e al Politecnico Federale di Zurigo, oltre che alla Columbia University, a Stanford e Berkeley negli Stati Uniti. Dalla sua ricerca sono nati circa 50 brevetti di cui hanno beneficiato aziende high-tech e start-up. È co-fondatore di Ares (poi Dartfish), un'azienda di videoanalisi. Dal 2013 al 2016 ha presieduto il consiglio di ricerca del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica. Nativo di Soletta, è sposato e padre di due figli adulti.

Proprio nel punto di passaggio tra una materia e l'altra, per esempio tra robotica e nanotecnologia, si cela un potenziale enorme. Anche noi di Logitech siamo sopravvissuti operando in ambiti diversi, pur senza eccellere in una specifica disciplina.

A Stanford, di cui per il resto ho un'alta considerazione, si vive a compartimenti stagni. Ogni dipartimento ha le sue star, ma manca il dialogo.

Signor Vetterli, secondo lei la Silicon Valley non è un modello per la Svizzera. Perché?

MV Non mi fraintenda. La Silicon Valley è straordinaria. C'è rispetto per gli imprenditori, è lì che si trovano i migliori ingegneri al mondo. È molto facile

fondare un'azienda e reclutare talenti.

È un ambiente internazionale, almeno per ora. Ma come modello sociale funziona solo in parte. Ampie strati della popolazione sono esclusi dall'istruzione, recentemente sono stato a San Francisco: i divari sociali hanno raggiunto livelli allarmanti. In Svizzera tutti hanno accesso a un'istruzione di altissima qualità. Di questo dobbiamo preoccuparci, perché anche qui inizia ad aprirsi una crepa nella popolazione.

DB Il mio entusiasmo per la Silicon Valley dipende dal fatto che offre opportunità che non esistono qui da noi, ma che mi piacerebbe vedere. Nella società sono pochissime le persone che possono davvero creare posti di lavoro. Bisognerebbe trattarle con molta cura. L'America sa



farlo. Al contempo è importante che il livello di istruzione generale sia abbastanza alto: anche il magazziniere deve avere un'infarinatura di sistemi digitali, altrimenti in futuro si troverà senza lavoro. In quanto a istruzione per tutti, senza dubbio è meglio la Svizzera.

Signor Borel, oggi Logitech è ancora un'azienda svizzera?

DB Non abbiamo mai considerato l'opzione «All in one in Switzerland». Logitech è sopravvissuta solo perché abbiamo cercato risorse in tutto il mondo. Nel 1988 costatai che dovevamo far fronte alla concorrenza di Taiwan. Così abbiamo creato un team a Taiwan. I 50 ingegneri che prima svolgevano questo lavoro in Svizzera dovevano sviluppare qualcosa di meglio. E in effetti hanno messo a punto la tecnologia wireless, creando nuovo valore aggiunto.

Nonostante l'orientamento globale, sulle vostre fabbriche cinesi sventolano bandiere svizzere. Perché?

DB La Svizzera gode di ottima fama in Cina. Siamo stati tra i primi a riconoscere diplomaticamente il paese [1950, N.d.R.] dopo l'ascesa al potere di Mao, e la Schindler fu il primo gruppo industriale europeo a stringere una joint venture con un'azienda di Stato cinese [1980, N.d.R.]. In Cina la bandiera svizzera è simbolo di tecnologia e qualità, lì su tutti i nostri prodotti è apposto il marchio «Think Swiss».

A proposito di internazionalità, molti fondatori di start-up di successo provengono da famiglie di immigrati. Steve Jobs (Siria), Elon Musk (Sudafrica) o Jeff Bezos (Cuba) sono solo alcuni esempi. Come se lo spiega?

DB Devono lottare di più per affermarsi. Questo è darwinismo.

Daniel Borel:

«Mandate i giovani due anni all'estero e la loro competitività segnerà un drastico aumento.»

Lo vediamo anche qui, all'EPFL: sono gli stranieri ad aggiudicarsi il 60 per cento dei premi per le lauree migliori.

MV Anche le start-up che sorgono qui sono spesso fondate da studenti stranieri. Del resto, quando Escher fondò il Politecnico Federale di Zurigo, lo fece con il 60 o 70 per cento di docenti tedeschi e nessuno ne fu infastidito. Quindi l'apertura verso l'estero fa parte della tradizione svizzera.

DB Personalmente trovo che spesso ai politici svizzeri manchi l'esperienza all'estero, pochi di loro hanno vissuto a lungo in un paese straniero. Come possono posizionare la Svizzera nell'UE o in America o gestire le nostre relazioni con l'estero? Io ne sono convinto: mandate i giovani due anni all'estero invece che al servizio militare e la loro competitività segnerà un drastico aumento.

Signor Borel, signor Vetterli, qual è la vostra idea della «next big thing»?

DB L'intelligenza artificiale. Si insinuerà ovunque. A dire il vero, non me ne intendo tanto quanto Martin. Sei d'accordo?

MV Sì, è vero, ma l'intelligenza artificiale è già presente. Tra l'altro io preferisco chiamarla scienza dei dati. È un concetto più ampio e, in ultima analisi, si tratta di tutto ciò che possiamo fare con i dati: c'è molto di buono, ma anche qualche

pericolo. Si pongono questioni etiche che diventeranno le grandi sfide sociali di questo secolo. Lei però ha chiesto quale sarà la prossima grande conquista.

Io direi il Quantum Computing [*computer che obbediscono alle leggi della meccanica quantistica e dovrebbero risolvere facilmente determinati problemi dell'informatica, N.d.R.*]. Uno sviluppo che lascerà il segno, cambierà tutto: ma non vi svelo quando sarà pronto (*ride*). ■

*Lo studio di Credit Suisse «Connecting. Entrepreneurial Minds» esamina le caratteristiche essenziali di imprenditori e imprenditrici di successo e giunge alla conclusione che «esiste la personalità imprenditoriale». Cinque i tratti dominanti: molta passione, grande curiosità, spiccata comprensione del rischio, nessuna paura del fallimento e l'esigenza di mettere in discussione lo status quo innescando un cambiamento. In merito alla motivazione dei fondatori, lo studio giunge a questa conclusione: «Non si tratta solo di moltiplicare il benessere personale», a spingerli è piuttosto «l'instancabile desiderio di migliorare sempre più». [credit-suisse.com/microsites/making-progress-happen/en/the-mindset.html](https://www.credit-suisse.com/microsites/making-progress-happen/en/the-mindset.html)

2. — INFRASTRUTTURE

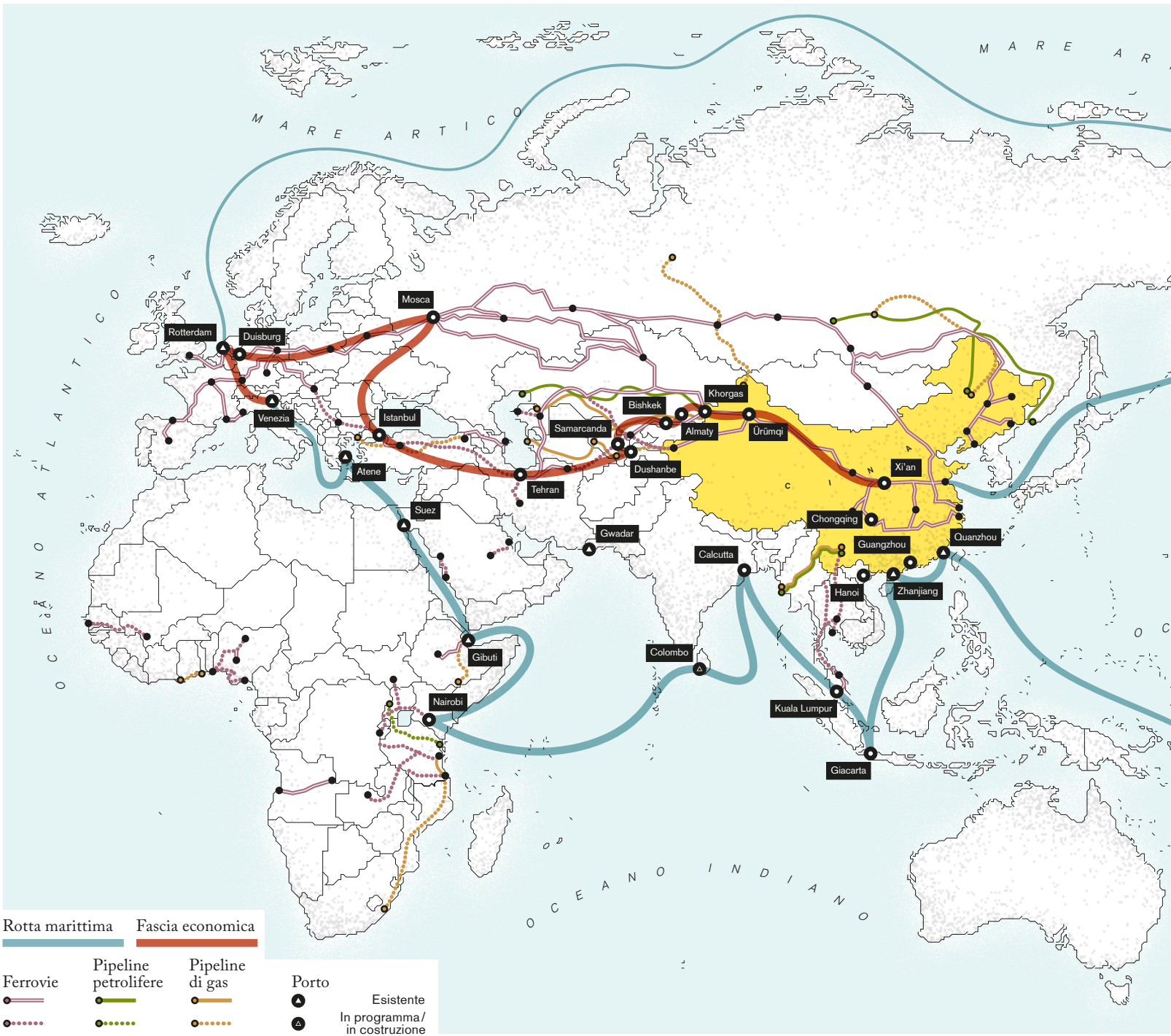
Lanzhou, Cina, provincia del Gansu: il nuovo treno ad alta velocità è parte essenziale del progetto «nuova via della seta», che prevede un parco con repliche del Partenone e della Sfinge.



Grandi speranze, grandi timori



Il Regno di mezzo Ferrovie, oleodotti e gasdotti, strade e porti dovrebbero collegare via terra e via nave la Cina ad altri 70 paesi.



Con il più grande progetto infrastrutturale del secolo, la Cina si avvicina economicamente a Europa, Africa e al resto dell'Asia: la «nuova via della seta» potrebbe condurre a una forte ondata di crescita e pertanto suscita molte speranze, ma anche timori.

Testo Lars Jensen Foto Davide Monteleone Cartina La Tigre



Q

Quando una nazione investe quattro, sei, otto mila miliardi di dollari per collegare mezzo mondo tramite una rete di ferrovie, strade, gasdotti, oleodotti e porti, sorgono luoghi come Khorgos, situato al confine tra il Kazakistan e Cina. Una terra ostile per l'uomo, tra deserti e montagne, dove si passa dai quaranta gradi estivi ai meno quaranta invernali.

Ma il progetto, che il governo cinese ha romanticamente chiamato la «nuova via della seta», ha visto in questa zona un gigantesco snodo logistico e commerciale, in cui ogni anno centinaia di migliaia di container vengono trasbordati dai treni cinesi a quelli kazaki e viceversa. I diversi scartamenti ferroviari lo rendono necessario. Qui, nel più grande porto a secco del mondo, in quella che il quotidiano «South China Morning Post» ha definito la «Dubai del deserto del Gobi», dovrebbero confluire le vie del commercio dell'Asia centrale, fino a quando, in un futuro non troppo lontano, il tratto ferroviario sarà percorribile da Shanghai fino a Duisburg, in Germania.

Tutto il mondo segue pieno di speranza, invidia, timore e profondo rispetto i progressi del più grande progetto infrastrutturale del secolo, il cui nome ufficiale è «Belt and Road Initiative» (BRI). Un'opera visionaria, che oltre ad avvicinare le economie di decine di

paesi tra Cina ed Europa occidentale può essere considerata un progetto economico e politico.

Solo cinque anni fa, nell'autunno del 2013, il presidente Xi Jinping nel corso di una visita di stato nella capitale kazaka Astana ha suggerito di far rivivere l'antica Via della seta. Attraverso questa rete di rotte commerciali, la Cina già nel II secolo a. C. commerciava con l'Impero romano, a oltre 6000 chilometri di distanza. «Vogliamo unire il mondo con valori e idee comuni», ha affermato Jinping. La Cina ha costruito infrastrutture moderne nei paesi sottoalimentati dell'Asia centrale, per collegare l'Europa occidentale alla costa orientale della Cina e dare una nuova prospettiva a chi vive tra i due centri di potere dell'Eurasia.

TRASFERIMENTO DEL POTERE ECONOMICO

Finora le autorità della BRI a Pechino hanno ampliato a tal punto la propria sfera di influenza che persino gli esperti riescono a malapena a stabilire dove questa iniziativa inizia e dove finisce. Da un lato c'è l'«Economic Belt» via terra, una cintura economica di decine di migliaia di chilometri di moderni binari che attraversa l'Eurasia e che da sola ha il potere di spostare completamente ►



le dinamiche di potere geopolitico ed economico nei prossimi cinquant'anni. Un esempio: un computer oggi impiega circa 45 giorni per raggiungere via nave Amburgo da Chongqing, città con 30 milioni di abitanti a sud-ovest della Cina e uno dei punti di partenza della «nuova via della seta». In treno potrebbero bastare dieci giorni. L'Istituto di previsioni economiche tedesco Ifo prevede che i costi di trasporto dalla Cina all'Europa per le merci di valore potrebbero dimezzare e che il commercio annuale tra le regioni aumenterebbe a circa 200 miliardi di dollari.

Dall'altro lato c'è la «Maritime Road», che dovrebbe incrementare il commercio marittimo. Una catena di porti collegherà la costa cinese ad Hanoi, Singapore, Mombasa (Africa orientale), Atene e Venezia. Una rotta su cui si affacciano i dieci porti container più grandi del mondo. Tra i progetti c'è persino la «Ice Road»: una via di navigazione che attraversa il Mar Glaciale Artico.

Un progetto di dimensioni gigantesche. Il Mercator Institute for China Studies tedesco parla di pro-

getti con un budget che supera i 25 milioni di dollari e un migliaio di opere da realizzare in 71 paesi: linee ferroviarie in Bielorussia, Bangladesh, Etiopia, Iran; autostrade in Afghanistan, Vietnam, Indonesia; pipeline in Mongolia, Russia, Mozambico; porti in Gibuti, Azerbaijan, Costa d'Avorio; una centrale nucleare in Gran Bretagna, circa 150 centrali a carbone e idroelettriche in decine di paesi; investimenti in infrastrutture finanziarie, telecomunicazioni e reti in fibra ottica dalla Georgia fino alle Filippine.

IL 70 PER CENTO DELLA POPOLAZIONE MONDIALE Nei paesi in cui la BRI è già attiva, vive circa il 70 per cento della popolazione mondiale, ossia circa il 30 per cento del PIL globale. Finora la Cina, attraverso China Development Bank e Silk Road Fund, ha finanziato progetti per un valore di 900 miliardi di dollari. Secondo il Credit Suisse Research nei prossimi cinque anni in 62 paesi verranno investiti altri 300–500 miliardi di dollari statunitensi. Non è possibile stimare quanto la Cina spenderà in definitiva per la BRI, potrebbero es-

Via nave: il nuovo porto di Aqtau sul Mar Caspio dovrebbe diventare un hub logistico, centro dell'industria petrolifera kazaka.

sere 1000 come 8000 miliardi di dollari. Qualche anno fa Xi Jinping ha parlato di 5000 miliardi.

Chi è a favore dell'iniziativa, come i mezzi di informazione governativi delle ex repubbliche sovietiche, è entusiasta di come la Cina porti altruisticamente progresso e benessere ai paesi meno avanzati. I critici invece, come il segretario di Stato degli Stati Uniti Mike Pompeo e il presidente francese Emmanuel Macron, identificano nella BRI un grave attacco ai valori occidentali, con l'obiettivo di aggirare i rapporti di potere geopolitici, di trasformare il maggior numero di nazioni possibile in stati satellite della Cina e di stabilire il renminbi come valuta di riferimento.

Entrambi i punti di vista hanno un fondo di verità. Tuttavia, per comprendere le ragioni cinesi di questa iniziativa, bisogna innanzitutto osservarla da una prospettiva interna al paese. Xi Jinping ha anticipato gli obiettivi per lo sviluppo cinese dei prossimi cinquant'anni. Nel 2021 nessun cinese dovrebbe più vivere in condizioni di povertà. Al momento sono ancora quaranta milioni. Nel 2035 tutti i cinesi dovrebbero avere un tenore di vita pari a quello dell'Europa occidentale e la Cina diventare una delle nazioni più innovative.

ACCELERARE LA CRESCITA ATTRAVERSO LE INFRASTRUTTURE

Cinque anni fa i cinesi hanno compreso che avrebbero potuto ottenere questi risultati solamente trovando nuovi mercati per le sovraccapacità industriali delle città costiere. Era evidente l'idea di collegare i paesi impoveriti della Cina occidentale a quelli limitrofi a ovest.

La Cina negli ultimi trent'anni ha imparato che nulla favorisce uno sviluppo sociale ed economico tanto a lungo quanto le infrastrutture efficaci e moderne. Anche gli economisti di Credit Suisse Research ritengono che l'iniziativa generi un'ondata di crescita e stimano che grazie al progetto infrastrutturale il PIL dei paesi coinvolti nei prossimi cinque anni potrebbe crescere del 4%, ossia di ben 240 miliardi di dollari statunitensi.

La storia di Alfred Escher in Svizzera è la prova dell'importanza di valide infrastrutture per lo sviluppo economico (v. pag. 4). Esse attirano gli investimenti esteri, generano posti di lavoro e benessere, agevolano il commercio internazionale e danno una spinta alla crescita economica. Progetti grandi e coraggiosi come la costruzione e l'ampliamento della rete ferroviaria o la galleria del San Gottardo nella seconda metà del XIX secolo hanno in qualche modo catapultato la Svizzera nel mondo moderno.

Il Pakistan è il paese con il maggior numero di progetti BRI: ponti, strade, centrali elettriche, porti e ferrovie per 62 miliardi di dollari. Sia i critici che i sostenitori della BRI citano lo sviluppo del Pakistan a sostegno delle loro tesi. Dieci anni fa il paese non aveva collegamenti funzionali tra nord e sud, né tan-

Il 70 per cento della popolazione mondiale vive lungo la «nuova via della seta».

tomeno porti container moderni o un numero sufficiente di centrali elettriche che fornissero energia in modo affidabile.

IL GRANDE RISCHIO DELL'INDEBITAMENTO Grazie alla Cina, il Pakistan sta vivendo un enorme sviluppo, oltre a una crescita economica che quest'anno raggiungerà il 6 per cento. Tuttavia il debito pubblico è cresciuto di un terzo arrivando al 70 per cento del PNL: secondo il Center for Global Development di Washington, oggi è una delle otto nazioni su cui, a causa dei crediti per la BRI, incombe la minaccia dell'insolvenza, insieme a Mongolia, Sri Lanka, Tagikistan, Kirghizistan, Montenegro, Laos e alle Maldive. Per timore di un indebitamento troppo elevato, la Malesia di recente ha sospeso i progetti per due gasdotti e una rete ferroviaria che avrebbe collegato la costa orientale a quella occidentale.

Christine Lagarde, direttore operativo del Fondo Monetario Internazionale (FMI), poco tempo fa ha chiesto alla Cina di non finanziare progetti non necessari e non sostenibili in paesi con un elevato indebitamento. In una conferenza a Pechino, ha affermato: «ciò potrebbe condurre a un problematico aumento dell'indebitamento e quindi, a causa del crescente servizio del debito, limitare altre spese e generare problemi di bilancia dei pagamenti». La Cina deve fare in modo che «la Belt and Road Initiative arrivi solo laddove ce n'è realmente bisogno».

La scelta dei progetti però risulta spesso difficilmente comprensibile: un'autostrada nel bel mezzo del nulla, che sta spingendo il Montenegro in una crisi del debito; ponti alle Maldive che in pochi decenni saranno sommersi. L'autorità della BRI finora non ha pubblicato delle analisi costi-benefici e non sono neppure stati indetti dei bandi ufficiali. I criteri per la concessione dei crediti sembrerebbero impenetrabili, criticano sovente l'UE e l'ONU. E, come sempre quando si tratta di grandi progetti del valore di miliardi, c'è il rischio di corruzione.

L'esempio di Myanmar, criticata in occidente per le accuse di gravi violazioni dei diritti umani nei confronti della minoranza etnica Rohingya, mostra quanto siano rilevanti gli aspetti riguardanti i diritti umani, ma anche ecologici, nella concessione di crediti.

►

TURBOLENZE POLITICHE Il successo della BRI dipende anche dalla capacità della Cina di tenere sotto controllo le turbolenze politiche che essa suscita.

L'India ad esempio si è ritirata da tutti i progetti BRI perché il nuovo corridoio pakistano attraversa una porzione del Kashmir che rivendica come sua. Inoltre è scettica anche verso la decisione presa dal Bangladesh in ottobre di aderire. Particolarmente problematico è un complesso di porti e aeroporti in Sri Lanka. Non tanto per la corruzione legata all'allestimento del progetto, che è costata la poltrona al presidente dello Sri Lanka, ma perché non riuscendo ad adoperare il credito miliardario della BRI il paese ha concesso a due aziende statali cinesi il controllo del territorio di Hambantota. L'India teme che possa sorgervi una base militare. In Asia centrale, a sua volta la Russia si sente minacciata dall'espansione cinese, poiché quello che stanno realizzando i cinesi è ciò che la Russia promette da decenni.

Ironia della storia: proprio la decisione di Donald Trump di fare uscire il governo statunitense dal Partenariato Trans-Pacifico aiuterebbe la Cina ad acquisire una maggiore influenza a livello globale. A febbraio 33 paesi dell'America latina hanno dichiarato che aderiranno alla BRI.

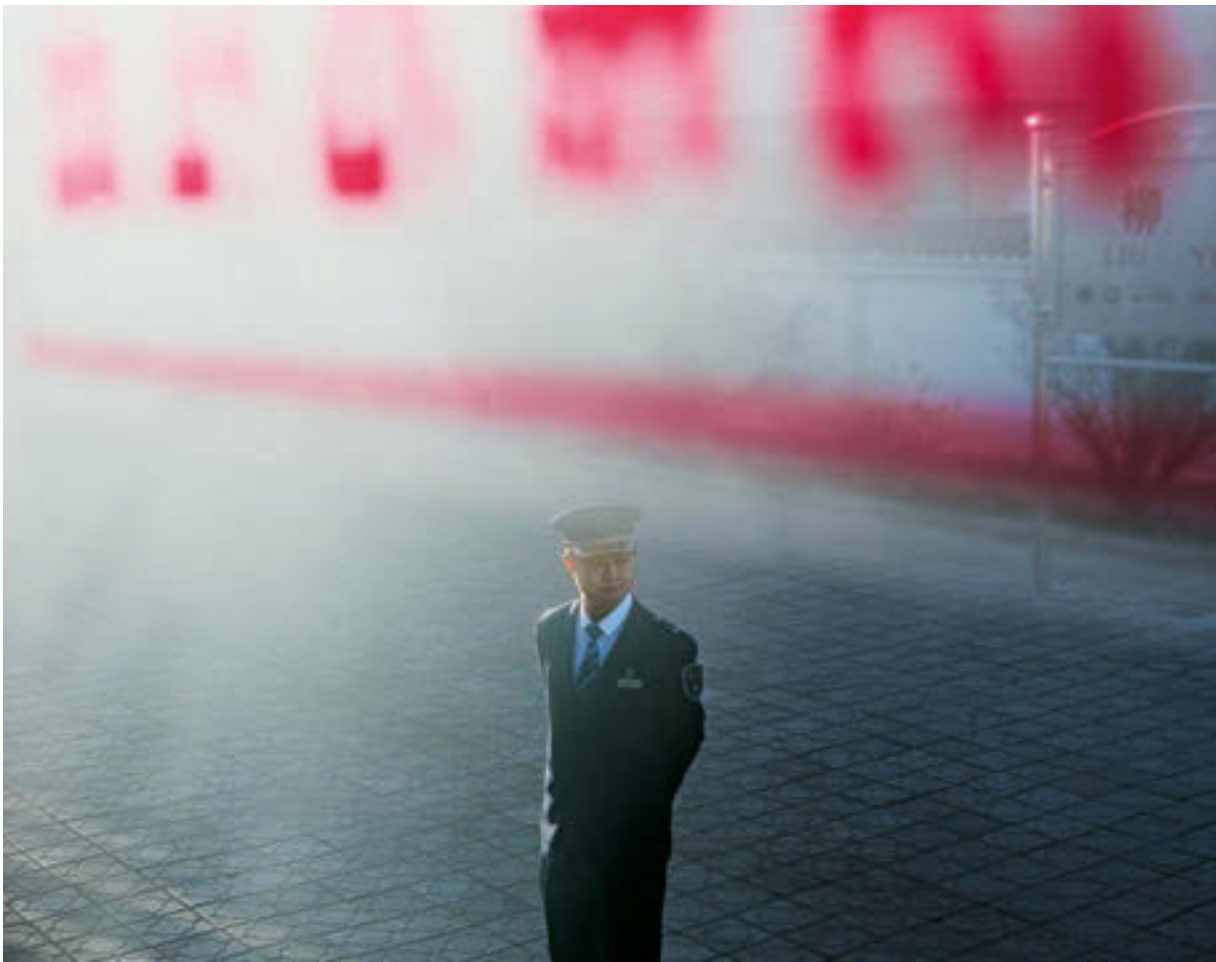
I cinesi imparano in fretta. Hanno aperto la «Belt and Road Initiative» a tutti gli investitori, anche occidentali, tra cui le banche. Promettono che in futuro si ispireranno alle prassi di concessione occidentali e anche di assegnare più incarichi alle aziende locali.

Per la costruzione della tratta ferroviaria da Nairobi a Mombasa ad esempio i cinesi hanno dato lavoro a 25 000 kenioti; la società di gestione cinese sta formando decine di macchinisti del luogo – e il numero di passeggeri supera ogni aspettativa.

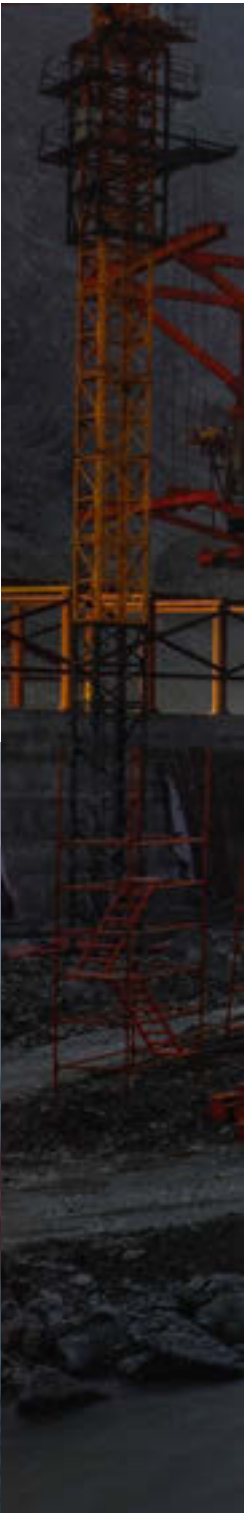
Se la BRI continua con progetti di questo genere, potrebbe rivelarsi un successo mondiale. ■

Lars Jensen è da tempo affascinato dalle infrastrutture. Scrive per varie testate, tra cui «Frankfurter Allgemeine Zeitung», «brand eins» e «Süddeutsche Zeitung».

1



2



1 In treno da Lanzhou a Ürümqi: uno sguardo dal vagone.


2 Via terra: si costruiscono decine di migliaia di chilometri di binari, come questi della regione di Turpan, in Cina occidentale.



Lanzhou New Area: la nuova area economica speciale dovrebbe generare entro il 2030 oltre 40 miliardi di dollari statunitensi all'anno.







Dove non esistono ingorghi

Un progetto visionario intende trasferire il trasporto merci dove può scorrere senza ostacoli: sottoterra.

Testo Helene Laube Illustrazione Alex Walker

Ginevra Losanna

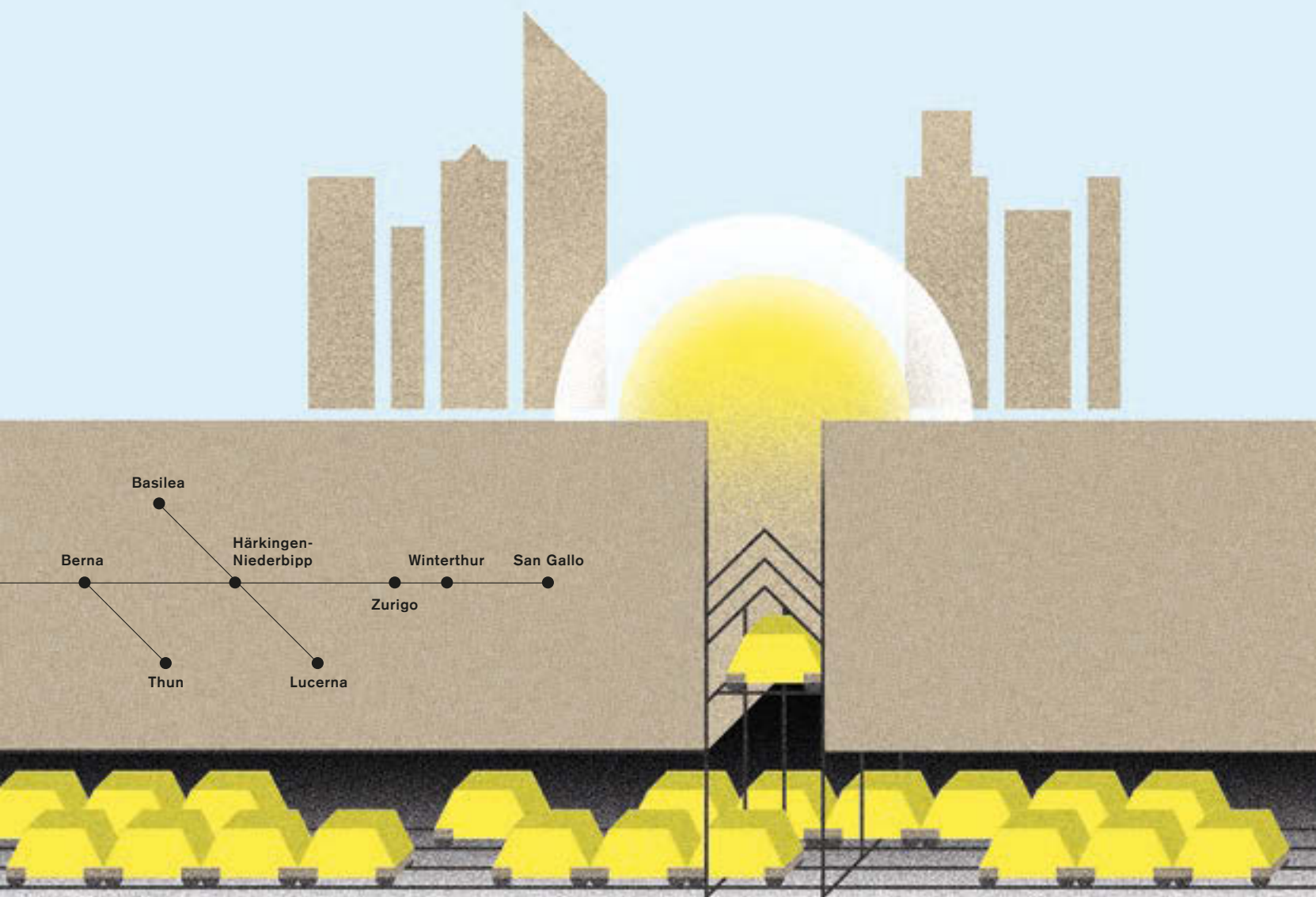
Nel 2017 sono state 25 853 le ore di ingorgo sulle strade nazionali svizzere. Secondo l'Ufficio federale delle strade la causa principale del caos è imputabile, come negli anni precedenti, alla congestione del traffico. Il 70 per cento del trasporto pesante di merci si svolge lungo le strade nazionali, una tendenza in crescita. Una delle conseguenze di questa valanga di lamiere è che sono sempre meno le merci che riescono ad arrivare puntuali a destinazione.

Pertanto, per far fronte alla crescita del traffico merci, bisognerebbe trasferirlo dove ha un impatto nettamente minore su persone, ambiente e traffico: sottoterra. Dal 2010 si sta escogitando un sistema logistico tanto innovativo quanto ambizioso, denominato Cargo sous terrain (CST), che consentirebbe di trasportare e stoccare temporaneamente il carico sottoterra.

Una rete lunga quasi 500 chilometri, interamente automatica e alimentata con energie rinnovabili che dovrebbe estendersi, in parallelo alle linee maggiormente congestionate, da Ginevra a San Gallo e da Basilea a Lucerna, con una diramazione da Berna a Thun. Pacchetti, colli e merci varie verrebbero trasportati a una profondità da 20 a 40 metri sotto terra, 24 ore su 24. Allo stesso tempo, con un milione di metri quadri sotterranei, CST diventerà il più grande deposito della Svizzera.

La visione: le merci vengono trasportate su pallet o in contenitori da veicoli senza conducenti, refrigerati e computerizzati. I veicoli percorrono una galleria a tre corsie larghe sei metri a una velocità costante di 30 km/h. Possono circolare liberamente sulle corsie, essere collegate a convogli e incorporate e scorporate dal flusso di traffico. Inoltre, sotto il soffitto della galleria è prevista una rotaia sospesa che trasporta piccole unità di carico a 60 km/h.

HUB IN PERIFERIA Lungo il percorso sono previste oltre 80 stazioni di trasbordo per il carico e scarico delle merci per l'industria e il commercio. Questi hub dovrebbero essere costruiti ai margini delle città, preferibilmente in centri logistici già esistenti. Qui pallet e contenitori potranno essere prelevati da ascensori o essere trasferiti al sistema di trasporto sotterraneo. La distribuzione negli ultimi chilometri viene effettuata da veicoli elettrici a emissioni zero come biciclette, piccoli furgoni, scooter o, un giorno, anche da droni o da automobili a guida autonoma che, con l'ausilio di un sofisticato software, seguono percorsi e orari ottimizzati. Questo concept «City-Logistik» e la piattaforma IT saranno già utilizzabili per la distribuzione locale nelle città prima che venga realizzato il primo tratto del sistema a gallerie CST, afferma il portavoce di CST Patrik Aellig.



Il progetto è stato avviato da Migros e Manor. Come molte altre imprese, questi gruppi hanno bisogno di consegne puntuali ed efficienti. Nel 2011 è stato istituito un gruppo di progetto con partner come Coop e Manor e nel 2013, a Basilea, 20 imprese hanno fondato l'associazione per la promozione del CST. A marzo 2017 è nata una società anonima per raggruppare gli investitori. In tal modo CST ha ottemperato a una direttiva del Consiglio federale, che definiva la conversione in SA come una delle premesse per una legge federale per la regolamentazione del trasporto merci sotterraneo. Con questa legge speciale, la cui elaborazione sarà avviata a breve, il governo intende sostenere il progetto.

PROGETTO DI ECONOMIA PRIVATA La SA ha premesso di includere investitori che consentiranno di realizzare il progetto finanziato con fondi privati e per il quale è stato stanziato un totale di 33 miliardi di franchi. Tra i 16 principali azionisti con un seggio nel consiglio di amministrazione, oltre a Migros e Coop, vi sono aziende come FFS Cargo, La Posta, la Mobiliaire, la società tedesca di software SAP e la start-up californiana Virgin Hyperloop One. Finora hanno garantito investimenti pari a 100 milioni di franchi, insieme a investitori nazionali ed esteri, come Credit Suisse, la società europea per lo sviluppo di infrastrutture Meridiam e la cinese Dagong Global Invest-

ment Holding. L'ambizioso progetto dovrà essere realizzato in diverse fasi. L'inizio dei lavori è previsto per il 2025. Una prima galleria, lunga 67 chilometri, dovrebbe collegare lo snodo logistico Härkingen-Niederbipp con Zurigo entro il 2030. Costo: 3 miliardi di franchi.

Se tutto procederà come previsto l'intera rete, accessibile a tutte le imprese, dovrebbe entrare in funzione nel 2045. La Svizzera disporrà allora di un sistema logistico globale automatizzato, a controllo digitale, che secondo CST «apporterà vantaggi a lungo termine alla competitività dell'economia e alla qualità di vita».

Grazie al trasferimento del trasporto merci nel sottosuolo, il numero degli autocarri pesanti diminuirà del 40 per cento. Il trasporto merci nelle città si potrebbe ridurre del 30 per cento. Liberarsi della congestione favorirebbe la sicurezza dell'approvvigionamento, poiché per i responsabili della logistica la puntualità è più importante della velocità: «Le merci devono muoversi in modo affidabile e prevedibile, anche se questo costa in rapidità», afferma Aellig.

Il progetto visionario sembra poter contare sul consenso degli elettori: nel Barometro dei progressi Credit Suisse (a partire da pagina 55) la proposta svizzera di spostare il traffico nel sottosuolo (non solo per le merci) trova ampio consenso. ■



I castelli di Bellinzona: netto incremento di turisti giornalieri.

La crescita alla fine del tunnel

Da due anni i treni
percorrono la
galleria di base del
San Gottardo.

I primi risultati mostrano
che la crescita attesa
dovrebbe diventare realtà.

Testo Sara Carnazzi Weber

L'11 dicembre 2016 per la prima volta il traffico ha percorso, come stabilito, la nuova galleria di base del San Gottardo, la galleria più lunga del mondo. L'opera lunga 57 chilometri ha consentito una riduzione fino a quaranta minuti del tempo di percorrenza tra la Svizzera tedesca e il Ticino. Dopo la messa in funzione della galleria di base del Ceneri prevista per il 2020, un viaggio da Zurigo a Lugano durerà solo un'ora e cinquanta minuti; fino a Milano ci vorranno meno di tre ore.

Questo investimento straordinario avvicina il Ticino ai centri economici della Svizzera tedesca e del Nord Italia e promette di imprimere un potenziale impulso alla crescita. Nuovi clienti e investitori, più turisti e il consolidamento della posizione logistica in prossimità di un importante corridoio di trasporto transeuropeo potrebbero fungere da fattore trainante dell'economia regionale e aprire una nuova era.

In realtà i primi segnali di tale sviluppo sono già visibili: il traffico passeggeri è cresciuto del 30 per cento. Oggi 11 000 persone al giorno percorrono l'asse nord-sud e le FFS prevedono un aumento a 15 000 passeggeri entro il 2025. Lo scorso

anno il settore turistico del Ticino ha beneficiato di questi intensi flussi di passeggeri: i pernottamenti nel cantone a sud delle Alpi hanno registrato un sensibile incremento (+7,7%), in particolare per quanto riguarda gli ospiti svizzeri (+9,3%). I due decenni precedenti avevano portato a una perdita di circa un quarto dei pernottamenti. Nella prima metà del 2018, sebbene la tendenza positiva non sia proseguita, il numero di pernottamenti è ancora al di sopra del livello del 2016.

PORTA DEL TICINO Bellinzona riqualifica la sua funzione di accesso alla Svizzera italiana, da qui anche il nome della stazione ferroviaria ristrutturata di recente. Già oggi la stazione è meta di un numero crescente di turisti giornalieri ed è destinata a diventare per la città uno snodo di mobilità intermodale che rappresenterà il punto di partenza dal quale i turisti potranno esplorare l'intero cantone.

La città e l'intera regione da alcuni anni sono testimoni di un maggiore dinamismo economico rispetto al passato. Proprio nel settore immobiliare l'area ha registrato un vero e proprio boom. Già da qualche tempo l'incremento della superficie abitativa si colloca al di sopra della media svizzera e dei valori registrati dalle altre regioni del Ticino. Dall'inizio del millennio i prezzi degli immobili sono cresciuti di circa il 70 per cento.

Tuttavia è difficile stabilire quanti di questi sviluppi siano riconducibili esclusivamente al nuovo asse di comunicazione attraverso il San Gottardo. Negli ultimi anni la regione di Bellinzona ha tratto un notevole vantaggio dalla deviazione dei flussi dalle aree metropolitane di Lugano e Locarno, relativamente più care, anche grazie ai prezzi più bassi e un'offerta elevata di terreno edificabile. Tuttavia, proprio le prospettive di miglioramento della mobilità all'interno del cantone dopo la messa in funzione della galleria di base del Ceneri, potrebbero aver contribuito a far pendere l'ago della bilancia in favore del bellinzonese in diversi traslochi. ■

Sara Carnazzi Weber è responsabile dell'analisi settoriale e regionale per Credit Suisse.

Abbonatevi a nuove prospettive.
Per una visione completa del futuro.



Con «Bulletin» scoprite avvincenti tematiche di economia, società e politica e con «Scope» approfondite le vostre conoscenze su temi d'investimento d'attualità legati all'Asset Management. Entrambe le riviste e numerose altre pubblicazioni di Credit Suisse possono essere ordinate gratuitamente nel nostro shop.
credit-suisse.com/shop




«Il nostro
benessere dipende
dall'accesso
ai mercati esteri»

3. ————— BANCHE

Urs Rohner, Presidente del Consiglio di amministrazione di Credit Suisse Group, spiega di cosa necessita la piazza finanziaria svizzera per potersi imporre anche in futuro, come si evolverà la globalizzazione e cosa lo affascina in particolare di Alfred Escher.

Intervista di Manuel Rybach

A professional portrait of Urs Rohner, a middle-aged man with grey hair and glasses, smiling. He is wearing a dark blue pinstripe suit jacket over a white shirt and a patterned tie. The background is a dark, textured grey.

Urs Rohner (58 anni) è Presidente del Consiglio di amministrazione di Credit Suisse Group. Prima di approdare alla banca nelle funzioni di Chief Operating Officer e General Counsel come membro del Consiglio direttivo, ha diretto l'azienda di produzione radiotelevisiva ProSieben-Sat.1 ed è stato partner di un importante studio legale di Zurigo.

Q

Questo Bulletin Speciale vuole anche essere un appello a prendere decisioni coraggiose. Qual è stata la decisione più importante che ha preso nella sua carriera? Non vi è stata una singola decisione più importante delle altre. Tuttavia, alcune scelte sono state determinanti per la mia vita professionale. La decisione di passare da partner di un importante studio legale svizzero a CEO di una delle maggiori aziende private nel settore dei media in Germania nel 1999 ha richiesto una certa dose di coraggio.

E qual è stata la decisione più importante nella sua attuale funzione di presidente di Credit Suisse Group? Il cambio di strategia nel 2015 è stato sicuramente frutto di un'importante decisione con conseguenze di vasta portata. Ne avevo già delineato le basi e, con un nuovo CEO e il team adeguato, nel 2015 siamo passati alla realizzazione.

Lei è in Credit Suisse dal 2004, prima nel Consiglio direttivo e in seguito nel Consiglio di amministrazione, che presiede dal 2011. Come è cambiata l'attività bancaria nel corso di questi anni? È cambiata in modo radicale. Oggi – per svariati motivi – presso Credit Suisse

nessuna attività viene svolta come in passato. In seguito alla crisi finanziaria la densità normativa è notevolmente aumentata. I legislatori di tutto il mondo, talvolta con forti pressioni pubbliche, hanno adottato misure volte a evitare il ripetersi di una crisi di questa portata. Ma il cambiamento più radicale è rappresentato naturalmente dalla digitalizzazione, che ha modificato le esigenze e il comportamento dei nostri clienti, con ripercussioni dirette sul nostro modello di business.

In che senso?

Negli ultimi anni la digitalizzazione ha segnato una netta accelerazione. Lo osserviamo, da un lato, nell'interfaccia con il cliente, ma soprattutto nell'ambito dei processi interni, che sono diventati più rapidi e meno soggetti a errori, consentendo un miglioramento dell'efficienza del capitale.

Grazie alla digitalizzazione il settore fintech ha registrato un vero e proprio boom. Tuttavia, in tutti questi anni non vi è stato un effetto dirompente nel settore finanziario, come ad esempio nel caso di Uber per i taxi. Come mai? Ciò è dovuto principalmente a due fattori. Da un lato, spesso si sottovaluta la competenza necessaria per offrire ai clienti un'assistenza completa e conforme alle leggi. Infatti, nell'attività bancaria è richiesta non solo l'esperienza sui mercati finanziari, ma anche la capacità di dare attuazione a normative nazionali e internazionali complesse. Questo aspetto relativizza anche la scalabilità, che è un elemento chiave dei modelli di business digitali. D'altro canto, oltre alla fiducia e alla sicurezza, per il successo dell'attività bancaria è fondamentale anche la protezione dei dati dei clienti. Molti non credono che le imprese Internet, i cui modelli di business si basano sostanzialmente sull'utilizzo dei dati personali, siano in grado di garantire la tutela delle informazioni sui clienti.

A dieci anni dalla crisi finanziaria, a che punto è la piazza finanziaria svizzera? Da una prospettiva svizzera, l'introduzione dello standard globale per lo scambio automatico di informazioni in materia fiscale (SAI) costituisce naturalmente una pietra miliare e ha cambiato

radicalmente l'attività di gestione patrimoniale. La piazza finanziaria svizzera ha alle spalle una fase complessa – la crisi finanziaria globale, la crisi dell'euro, lo scenario di bassi tassi d'interesse, il passaggio alla trasparenza fiscale e regolamenti più severi sono solo alcune delle sfide dell'ultimo decennio. Il settore ha saputo affrontarle anche con diverse modifiche strutturali, ridimensionando i bilanci e rafforzando la base di capitale, introducendo con il SAI uno standard internazionale in materia fiscale, potenziando la protezione degli investitori e adottando ulteriori misure normative. Le banche svizzere hanno implementato queste nuove regole con grande disciplina nonostante i notevoli sforzi richiesti. Ora possono sviluppare ulteriormente la propria attività e sfruttare le proprie competenze in materia di gestione patrimoniale, come in effetti stanno già facendo.

Quali sono a suo avviso le principali sfide da affrontare?

Per la piazza finanziaria svizzera è fondamentale affermarsi in qualità di centro leader a livello mondiale nella gestione del patrimonio privato. Da un lato, ciò vale in relazione ai clienti in Europa, dove il benessere si mantiene elevato e, secondo le nostre previsioni, dovrebbe crescere ulteriormente. Dall'altro, gli istituti svizzeri sono già da tempo presenti e ben posizionati in Asia e possono quindi trarre vantaggio dalla crescita dei mercati in questa regione. La piazza finanziaria svizzera gode di un buon posizionamento anche nel campo della Sustainable Finance, ossia degli investimenti sostenibili che tengono conto di criteri di carattere ambientale, sociale e di governance.

Le recenti tendenze protezionistiche hanno inflitto un duro colpo al libero scambio mondiale. Inoltre sono aumentati i rischi geopolitici. Come deve far fronte a tali rischi la piazza finanziaria? Le tendenze protezionistiche portano sostanzialmente all'isolamento. Il caso più evidente è stato il voto sulla Brexit nel Regno Unito. Di recente si è diffuso un trend analogo anche negli Stati Uniti, dove si osserva un atteggiamento protezionistico nella politica commerciale. Al tempo stesso a livello internazionale si stanno compiendo sforzi affinché

«Oggi presso Credit Suisse nessuna attività viene svolta come in passato».

vengano adottati standard globali, ad esempio nel settore finanziario. Perciò, la globalizzazione non continuerà necessariamente a esistere nella forma in cui l'abbiamo conosciuta finora. Sul piano politico e commerciale stanno nascendo centri regionali che in futuro avranno un'influenza rilevante sullo sviluppo della rispettiva regione. Per la Svizzera, così come per Credit Suisse, sarà decisiva la capacità di orientarsi e posizionarsi con rapidità e intelligenza in questo nuovo assetto.

E se la Svizzera non ci dovesse riuscire, quale sarebbe lo scenario più negativo? Come piccolo Stato con un'economia fortemente orientata all'export, il libero scambio mondiale disciplinato da regole è per noi di vitale importanza. Il nostro benessere dipende in larga misura dalla possibilità di accedere ai mercati esteri. Una grave alterazione del sistema degli scambi avrebbe un impatto fortemente negativo sulla Svizzera. Anche nel settore bancario sono presenti tendenze analoghe. Nonostante o proprio perché la digitalizzazione semplifica la prestazione di servizi transfrontalieri, molte giurisdizioni vi pongono sempre nuovi ostacoli. Se alcune di queste misure sono giustificate in quanto intese a proteggere i clienti, altre sembrano favorire principalmente l'isolamento, con svantaggi per tutte le parti coinvolte.

I rapporti tra Svizzera e Unione europea sono piuttosto tesi. L'accordo quadro previsto probabilmente non verrà siglato in un futuro prossimo.* Quale scenario sarebbe auspicabile per la piazza economica e finanziaria svizzera? Un fattore chiave per il successo della piazza economica svizzera è l'accesso ai mercati esteri, in particolare al mercato unico europeo. È essenziale intrattenere

relazioni buone e stabili con i nostri più importanti partner commerciali. L'attuale sistema di convenzioni bilaterali con l'UE funziona bene e, di conseguenza, questo approccio deve essere mantenuto anche in futuro, adeguandolo ed estendendolo ove necessario.

Ha menzionato in precedenza il cambio di strategia di Credit Suisse. Quando sarà conclusa la ristrutturazione? Siamo ora al terzo e ultimo anno del nostro programma di ristrutturazione. Inizialmente vi erano dubbi, soprattutto da parte dei media, sulla nostra capacità di realizzare gli obiettivi definiti. Ma ora è evidente che la strategia funziona e che siamo a buon punto in tutte le nostre aree di attività. Possiamo senz'altro essere soddisfatti di quanto abbiamo raggiunto finora. Non possiamo però permetterci di adagiarsi sugli allori. Siamo soltanto all'inizio di un'ulteriore fase di sviluppo del nostro Gruppo.

Fino a quando in Svizzera ci saranno ancora due grandi banche? Per quanto concerne Credit Suisse, sono convinto che siamo ben posizionati per continuare a operare con successo sia nel mercato domestico, grazie alle nostre profonde radici svizzere, sia a livello mondiale.

Credit Suisse è fortemente impegnato a sostegno delle imprese di famiglia tradizionali, ma anche delle aziende giovani con una nuova generazione di imprenditori. Che impressione ha di questi millennial? Hanno una mentalità diversa da quella delle generazioni precedenti? Sono ad esempio più propensi al rischio?

Non si può affermare che in generale i millennial siano più inclini ad assumere

* L'intervista è stata effettuata il 24 settembre 2018.

rischi. Ma hanno una buona istruzione, conducono uno stile di vita tecnologicamente più avanzato e sono cresciuti con Internet e la comunicazione mobile. Questo permette loro di inserirsi con maggiore facilità in un network globale e sviluppare altri modelli di business. Le aziende di maggiore successo degli ultimi tempi, come Amazon, Google, Facebook o Alibaba, sono caratterizzate da uno spirito imprenditoriale classico, combinato con un modello di business che sarebbe impensabile senza la digitalizzazione.

Quali sono i punti di forza della Svizzera in quanto a costituzione di aziende della new economy?

Un'imprenditorialità dinamica e orientata alla crescita necessita di un know-how specifico, di lavoratori preparati nonché di stabilità politica e sociale. La Svizzera vanta un efficiente sistema di formazione professionale, basato su una buona collaborazione tra università, imprese e amministrazioni pubbliche. Questa partnership tra pubblico e privato in passato ha già dato vita a molte imprese di successo. Spetta a ciascuno di noi assicurare che la situazione rimanga così.

Credit Suisse ha 162 anni.

In quali ambiti questo costituisce concretamente un vantaggio?

Grazie alla sua lunga tradizione nell'attività di gestione patrimoniale, Credit Suisse gode di grande fiducia soprattutto nei mercati asiatici, ma anche in altre regioni. Siamo particolarmente fieri della nostra eredità come banca per gli imprenditori, ispirata al fondatore Alfred Escher, un uomo lungimirante. Questo spirito caratterizza la nostra attività ancora oggi.

Che cosa la affascina maggiormente di Escher?

Era un visionario con l'imprenditorialità nel sangue. Avviò il processo di sviluppo della ferrovia svizzera e, con la costruzione della Ferrovia del Gottardo, sostenne progetti che incontravano forti resistenze e che molti ritenevano impossibili da realizzare. Credit Suisse fu coinvolto sul piano finanziario e logistico nella costruzione dell'asse nord-sud. La nostra banca ha quindi un legame indissolubile con l'opera del secolo di Escher. La Ferrovia del Gottardo contribuì allora in misura decisiva alla prosperità della Svizzera e di Credit Suisse, che fino ai nostri giorni non ha cessato di dare prova della propria responsabilità sociale. Un'infrastruttura ben funzionante resta un fattore centrale e un importante driver economico, in particolare per il commercio. ■

«Alfred Escher era
un visionario
con l'imprenditorialità
nel sangue»



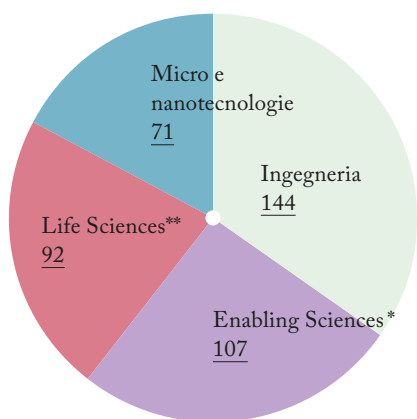


PROMOZIONE DEL CAMBIAMENTO NEL CAMPO DELL'ISTRUZIONE

Dal 2005 Credit Suisse e Room to Read collaborano per migliorare il tasso di alfabetizzazione dei bambini e attraverso l'istruzione promuovere il cambiamento nelle nuove generazioni in Asia e Africa.

Il meglio di due mondi

In che modo lo Stato può promuovere l'innovazione senza distorcere la concorrenza? Stabilendo un collegamento tra economia e ricerca, scrive André Kudelski, imprenditore e presidente di Innosuisse, che conosce bene entrambi gli aspetti.



Domande approvate per settore di ricerca, 2017 in termini assoluti

*Enabling Sciences: p.es. informatica, scienze economiche /

**Life Sciences: tecnologia medica e agricoltura

Fonte: Resoconto annuale 2017 agenzia federale per la promozione dell'innovazione CTI (oggi: Innosuisse).

Nel nostro mondo globalizzato e altamente interconnesso non è più possibile, in tema di innovazione, pensare esclusivamente in base a categorie regionali. Infatti, dal punto di vista degli Stati, la questione principale non è solo se le singole imprese siano in grado di essere innovative, ma anche qual è l'utile sugli investimenti ottenuto a livello nazionale dalle risorse investite direttamente o indirettamente per promuovere l'innovazione.

Attualmente assistiamo a una vera e propria «corsa agli armamenti» nel settore dell'innovazione. Oggi per molti Stati rappresenta una priorità. La rapida crescita degli investimenti pubblici o privati effettuati in alcuni paesi, costringe la concorrenza a incrementare le risorse impiegate nell'innovazione in modo da ripristinare l'equilibrio.

Una massiccia iniezione di investimenti però non risolve tutti i problemi. Ogni intervento statale falsa la concorrenza, sia a livello di prodotti, sia per quanto riguarda la capacità delle aziende di attrarre talenti. Pertanto è essenziale che gli interventi statali tengano conto del benessere complessivo del paese e della sua economia e che non producano distorsioni arbitrarie della concorrenza.

PMI FLESSIBILI, RICERCA DI PRIM'ORDINE In Svizzera, per quanto riguarda la politica dell'innovazione, occorre considerare due aspetti essenziali.

Il primo è la struttura economica del paese, che sostanzialmente si basa sulle piccole e medie imprese. Le PMI rappresentano una parte considerevole del nostro prodotto interno lordo, sono i principali datori di lavoro e generalmente sono in grado di adeguarsi rapidamente agli sviluppi economici.

Il secondo aspetto è lo status di superpotenza accademica che la Svizzera ha acquisito de facto. Non tanto per la sua dimensione assoluta, bensì grazie alla qualità delle sue università e istituti di ricerca, tra i migliori al mondo. Trasmettere alle aziende, soprattutto alle PMI, i risultati delle loro ricerche rappresenta per il nostro paese una reale opportunità.

Tuttavia, per quanto concerne la nostra capacità di garantire il trasferimento della ricerca e fare in modo che ciò avvenga più rapidamente rispetto agli altri, dobbiamo divenire più pragmatici. Da decenni, infatti, accade spesso che le innovazioni apportate sull'altra sponda dell'Atlantico si basino su risultati di ricerca raggiunti in Europa. È quindi essenziale che la ricerca condotta presso le nostre università e istituti d'istruzione superiore si traduca in vantaggio in primo luogo per il nostro paese e le nostre imprese.

IL RUOLO DI CATALIZZATORE DI INNOSUISSE Innosuisse, l'agenzia svizzera per la promozione dell'innovazione, lavora seguendo questo principio. Riteniamo che uno dei nostri compiti principali consista nell'aiutare le imprese, in particolare le PMI, a mettere in piedi progetti innovativi, offrendo loro accesso alla ricerca condotta nelle università.

Innosuisse facilita questa collaborazione e partecipa al finanziamento di questi progetti (si veda il grafico a pagina 46), sostenendo fino al 50 per cento dei costi. Tuttavia, la sua partecipazione si limita ai costi di progetto sostenuti dagli istituti di ricerca universitari. Da più parti si deplora il fatto che il legislatore abbia ridotto il nostro supporto finanziario alle università e istituti di ricerca pubblici. Ma il compito di Innosuisse non è sovvenzionare le imprese private, bensì stimolare gli istituti di ricerca universitari a prestare particolare attenzione alle esigenze delle PMI nella loro attività.

Innosuisse si considera un catalizzatore nel senso che il suo obiettivo è incentivare il settore universitario, mettere a sua disposizione ulteriori risorse e stimolare il suo interesse per gli effetti economici della ricerca. Il modello d'intervento di Innosuisse, orientato all'incentivazione della collaborazione tra economia e ricerca universitaria, è senza dubbio più efficiente rispetto a far affluire semplicemente denaro alle imprese. Tuttavia, ritengo che ciò non implichi che modelli complementari, a vantaggio esclusivo delle imprese, non possano essere ugualmente proficui.

Lo Stato, ad esempio, svolge un ruolo importante nella promozione di innovazioni rischiose ma promettenti. Il settore privato non è sempre in grado di finanziare questo tipo di innovazioni, dal momento che il suo orizzonte è spesso limitato al conseguimento di un utile sugli investimenti a breve termine. E tuttavia, tali innovazioni sono decisive per il futuro del nostro paese. In questo ambito, lo Stato può e deve svolgere un ruolo importante, che vada oltre i limiti sino ad ora definiti dal legislatore.

Credit Suisse, in qualità di banca per gli imprenditori, è attiva nel panorama dell'innovazione in Svizzera in vari modi, tra l'altro come cofondatrice della Swiss Entrepreneurs Foundation (SwissEF) che, finanziata esclusivamente da fondi privati, è sotto il patrocinio del consigliere federale Johann Schneider-Ammann. Il suo obiettivo è la promozione delle start-up e dell'imprenditoria in Svizzera nonché il miglioramento delle condizioni quadro per la commercializzazione di tecnologie innovative. Al termine della procedura d'autorizzazione, il fondo previsto allo scopo dovrebbe raggiungere almeno 250 milioni di franchi. I primi investimenti in giovani imprese dovrebbero essere effettuati nel primo semestre del 2019. swissef.ch

GESTIONE CALCOLATA DEL RISCHIO Un altro aspetto che deve essere considerato dalla politica di promozione dell'innovazione è la gestione calcolata del rischio. Se il vostro progetto presenta rischi limitati, siete anche disposti ad accontentarvi di un rendimento relativamente modesto. Tuttavia, ci sono investimenti che, in caso di successo, hanno un potenziale di rendimento straordinario ma spesso sono proprio questi a presentare i rischi maggiori, sia sul piano tecnologico che per quanto concerne le grandi incertezze che caratterizzano l'evoluzione del mercato. È indispensabile sostenere finanziariamente anche questi progetti, perché solo in questo modo è possibile assicurare il successo a progetti ambiziosi piuttosto che lamentarsi di quelli che sono falliti.

Chi non ha il coraggio di correre rischi verrà superato.

Se non si ha il coraggio di correre dei rischi per avere successo, prima o poi si è destinati ad essere superati e si dovrà ammettere di aver corso un rischio che in realtà non ci si poteva permettere. Questo principio vale per le persone fisiche, per le imprese e anche per gli Stati. ■



André Kudelski (58 anni) presiede Innosuisse, Agenzia svizzera per la promozione dell'innovazione. L'anno scorso Innosuisse ha erogato finanziamenti pari a 203,2 milioni. Kudelski, ingegnere, è anche CEO e presidente del Consiglio di amministrazione di Kudelski Group, una società tecnologica con un miliardo di franchi di fatturato (2017).

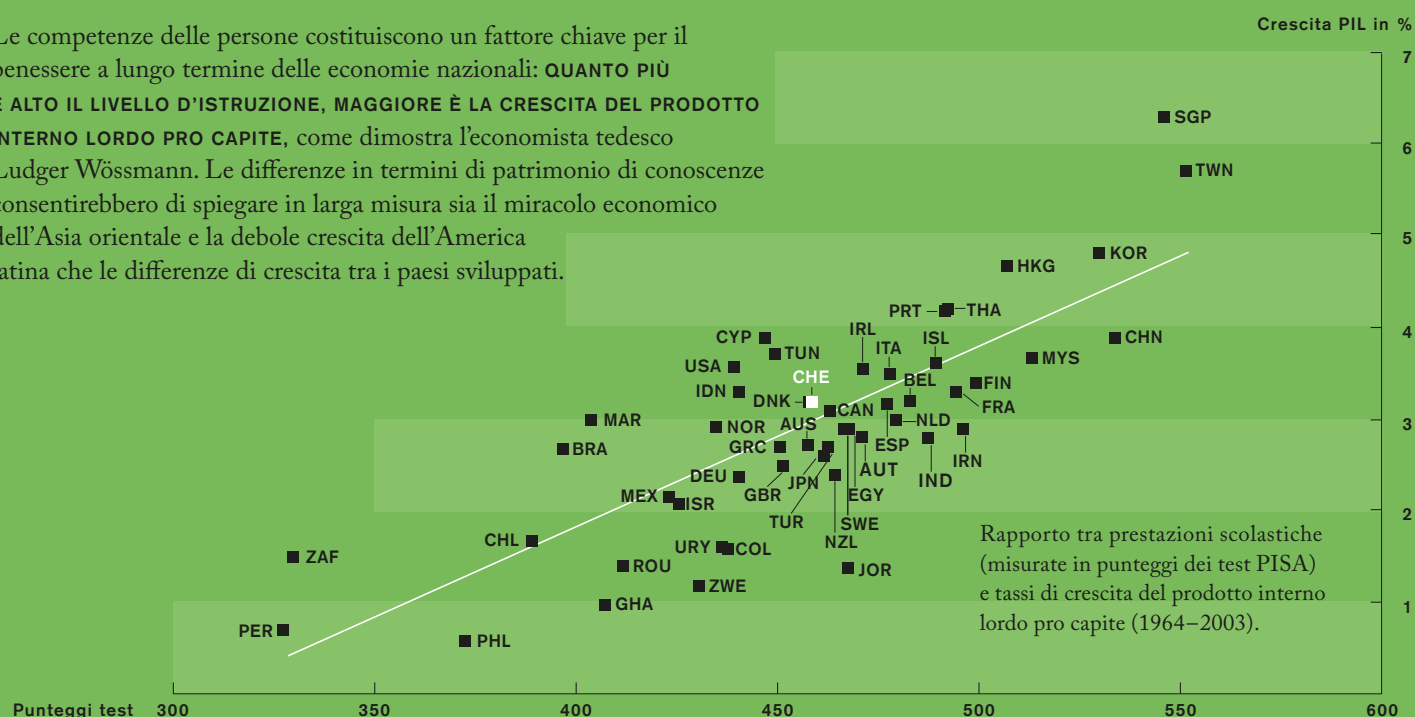
Il valore della conoscenza

Testo Daniel Ammann Illustrazioni Toni Halonen

4. ————— ISTRUZIONE

Benessere a lungo termine

Le competenze delle persone costituiscono un fattore chiave per il benessere a lungo termine delle economie nazionali: **QUANTO PIÙ È ALTO IL LIVELLO D'ISTRUZIONE, MAGGIORE È LA CRESCITA DEL PRODOTTO INTERNO LORDO PRO CAPITE**, come dimostra l'economista tedesco Ludger Wössmann. Le differenze in termini di patrimonio di conoscenze consentirebbero di spiegare in larga misura sia il miracolo economico dell'Asia orientale e la debole crescita dell'America latina che le differenze di crescita tra i paesi sviluppati.



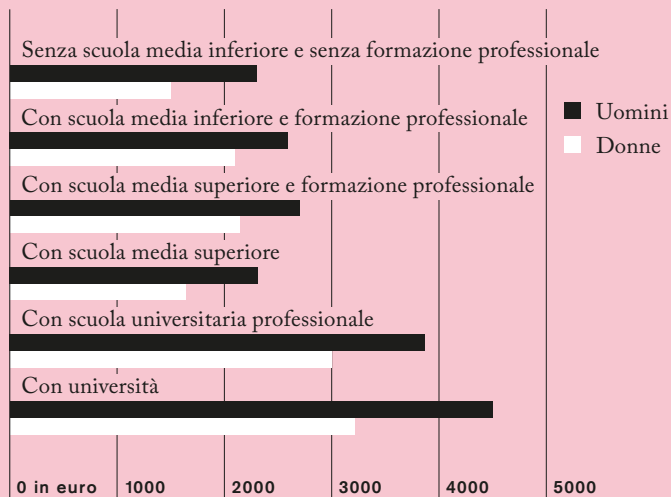
Il fattore ragazze

Le ragazze istruite sono la chiave dello sviluppo. Secondo i dati della Banca mondiale relativi al 2015, non solo hanno redditi annui superiori **FINO AL 25 PER CENTO** PER OGNI ANNO DI SCUOLA secondaria frequentato, ma hanno anche meno figli, più sani e meglio istruiti. Per ogni punto percentuale di aumento del tasso di scolarizzazione delle ragazze, il prodotto interno lordo aumenta dello 0,3 per cento.



Nel 2018 Credit Suisse celebra il 10° anno della sua Global Education Initiative. credit-suisse.com/responsibility/education

Reddito maggiore



Per ogni ANNO DI FORMAZIONE IL REDDITO FUTURO AUMENTA dal 7 al 10 per cento, come è emerso da ricerche empiriche sul mercato del lavoro. In Germania, ad esempio, il reddito medio di persone con diploma universitario è pari a circa il doppio rispetto al reddito di chi è privo di formazione media inferiore e senza formazione professionale.

Famosi autodidatti

Non è sempre necessario avere un'istruzione formale. Si può provvedere da soli alla propria formazione.

CAROLINE HERSCHEL (1750–1848) ha scoperto numerose comete. Cantante classica professionista, è stata la prima donna insignita della medaglia d'oro dalla Royal Astronomical Society. **TADAO ANDO**, 77 anni, architetto giapponese e vincitore del premio Pritzker: prima di aprire il suo studio di architettura Ando era un pugile professionista. Non aveva mai studiato architettura. **DAVID BOWIE** (1947–2016) prese un paio di ore di lezione di canto. Aveva imparato da solo a suonare tutti gli strumenti che sapeva usare, dal pianoforte alla chitarra fino al koto giapponese.



JANE GOODALL, 84 anni, è diventata una delle più importanti ricercatrici sui primati al mondo senza alcuna formazione scientifica. Lo considera un vantaggio che le ha consentito di condurre le sue ricerche in modo imparziale (cfr. Bulletin 1/2018). **CHARLES DARWIN** (1809–1882): il più famoso naturalista della storia non aveva neanche studiato scienze naturali, ma teologia. **STEVE JOBS** (1955–2011) aveva conseguito solo un diploma di scuola superiore. Ha interrotto il college dopo un solo semestre. A 21 anni ha fondato Apple.



Più democrazia

Tra il **LIVELLO DI ISTRUZIONE** di un paese e il grado di **DEMOCRATIZZAZIONE** delle sue istituzioni esiste un **CHIARO LEGAME**, come dimostra l'economista di Oxford Max Roser nella sua ricerca del 2017: i paesi in cui la popolazione adulta ha avuto una buona istruzione negli anni Settanta oggi hanno, in generale, sistemi più democratici.



«Lo studio privo
di qualsiasi imposizione
ha rappresentato
un grande vantaggio»



Angus Deaton
(73 anni) professore
di economia all'Uni-
versità di Princeton.
Nel 2015 gli è stato
conferito il premio
Nobel per l'economia
per le sue analisi
su consumi, povertà
e benessere.

Angus Deaton proviene da una famiglia di minatori scozzesi. Qui ci racconta come sia riuscito a diventare un economista e premio Nobel nonostante le circostanze sfavorevoli. Sostiene che il principale motore del benessere e del progresso sia l'istruzione.

Testo Angus Deaton

Nel villaggio minerario in Yorkshire dove è cresciuto mio padre negli anni Venti e Trenta, erano pochi i bambini che avevano la possibilità di frequentare la scuola secondaria. Mio padre, per sua sfortuna, non era tra questi. Ha avuto solo la possibilità di frequentare scuole serali per apprendere i principi base delle tecniche di misurazione che venivano applicate in miniera.

Mio padre svolgeva lavori occasionali nella miniera di carbone e, come la maggior parte dei giovani nel villaggio, sperava un giorno di poter lavorare in miniera. In seguito ha investito molto tempo a colmare questa lacuna formativa. Per mia fortuna, fece anche tutto il possibile per offrirmi le opportunità d'istruzione che gli erano state negate. Mia madre non era una sostenitrice particolarmente convinta dell'istruzione ma era una narratrice di grande talento.

Sono nato pochi giorni dopo la fine della seconda guerra mondiale. Fino all'età di nove anni abbiamo vissuto a Edimburgo, in Scozia. Non mi importava granché della scuola. Era molto rigida e si usava spesso la cinghia senza un motivo comprensibile. Nonostante fossi un bravo alunno avevo spesso paura.

I momenti salienti della mia istruzione si sono svolti al di fuori delle aule scolastiche. Mio padre faceva molte cose con me, quando aveva tempo. Mi insegnava come estrarre le radici quadrate, cosa che ancora oggi so fare anche se lo faccio raramente, solo per assicurarmi di esserne ancora capace. Nei fine settimana mi portava al meraviglioso zoo di Edimburgo, nei musei, al giardino botanico con la sua enorme serra o al porto di Granton.

IL SOGNO IRREALIZZABILE DEL COLLEGE In lontananza, a est del giardino botanico, sventava un enorme castello dalle cui mura sporgevano centi-

naia di doccioni che ci scrutavano con le loro teste grottesche. Mio padre mi diceva malinconicamente che si trattava del Fettes College, la scuola più esclusiva e costosa della Scozia, dove avrebbe tanto voluto mandarmi. Un sogno irrealizzabile: le rette erano più alte del suo stipendio annuo.

Mi sentivo sempre solo quando mio padre era costretto ad assentarsi a lungo da casa per lavoro. E mi sentii ancora più solo, oltre che annoiato a morte, quando mi venne la scarlattina e fui costretto a rimanere sette settimane in una stanza buia, senza libri e con la sola compagnia di un programma radio terribilmente noioso come passatempo. La noia e la solitudine mi hanno accompagnato per tutta la vita, ma alla fine ho realizzato che l'introspezione che ne deriva per me è inevitabilmente legata al processo creativo.



«La scuola più esclusiva e costosa della Scozia»: Fettes College, Edimburgo.



«Riuscii ad aggiudicarmi una delle due borse di studio»: la biblioteca del Fettes College negli anni Sessanta.

La biblioteca per bambini sul George IV Bridge rappresentava allo stesso tempo un «piacere» e un «pericolo». I miei genitori non erano grandi lettori e quindi non erano in grado di consigliarmi, così ho letto tante cose che, a soli sette anni, mi incutevano paura e terrore: «Il pozzo e il pendolo» di Edgar Allan Poe, «Canto di natale» di Dickens e i racconti di Robert Louis Stevenson, a confronto estremamente rassicuranti e piacevoli.

In quegli anni mio padre frequentava, soprattutto di sera, la scuola professionale di base, prese il titolo di studio superiore e, dopo anni di duro lavoro e di grandi difficoltà, ottenne la qualifica di ingegnere civile. Nel 1955 ci trasferimmo da Edimburgo a Bowden, al confine tra Inghilterra e Scozia. Ero felice di essere fuggito dalla città. Andavo a pescare con un idraulico che lavorava per mio padre ed era membro del club scozzese di pesca con la mosca.

IL VALORE DELLA NOIA Come quasi tutti i pescatori con la mosca che ho incontrato, anche lui era troppo impegnato a pescare per insegnarmi qualcosa. La pesca con la mosca, con la noia che spesso procura, mi ha regalato migliaia di ore di ozio che mi permettevano di sognare e mi davano il tempo di organizzare l'informe groviglio nella mia testa in qualcosa che assomigliasse a un'idea. In Scozia la pesca con la mosca, soprattutto di trote, era un divertimento a basso costo, ma non gratuito.

Mi ricordo che i costi per la licenza di pesca a volte erano occasione di conflitto a casa. Mio padre era spesso preoccupato per il denaro, che non era mai abbastanza.

Io e mia sorella Mairi abbiamo frequentato la scuola di Newtown St Boswells. Io superai il temuto esame «11-plus» all'ultimo anno della scuola elementare e riuscii a passare alla High School di Hawick. Chi non superava l'esame aveva come prospettiva, a seconda del sesso, tre anni di giardinaggio, cucina o riparazione auto.

Ad Hawick studiai il latino e rimasi profondamente colpito dalla precisione di questa lingua. L'idea seducente che la precisione possa andare di pari passo con la bellezza deriva dalle mie lezioni di latino, sebbene hanno avuto un ruolo determinante anche l'algebra e la Bibbia di re Giacomo (per quanto la Bibbia mi colpiva meno come modello di precisione).

Si venne a sapere che il Fettes College accettava ogni anno due borsisti, su un totale di 90 studenti, che non erano tenuti a pagare le rette. Vari insegnanti della Hawick High

School dedicarono il loro tempo a prepararmi per l'esame di ammissione per pura dedizione al lavoro, dal momento che mio padre non era in grado di pagarli.

Mi impegnai a fondo per mesi e proprio nel periodo dell'esame mi ammalai piuttosto seriamente; nonostante ciò riuscii ad aggiudicarmi una delle due borse di studio. Eppure le spese per la mia famiglia rappresentavano un peso, e non è stato sempre facile stare al passo con gli altri ragazzi, molto più benestanti. Ricordo che ero l'unico ragazzo a parlare con accento scozzese e, soprattutto all'inizio, non è stato sempre facile stabilire contatti.

IL VANTAGGIO DI ESSERE UN OUTSIDER Il Fettes College ha confermato la sensazione che avvertivo già da tempo che gli scozzesi comuni, come me, non erano cittadini a pieno titolo del nostro paese: l'élite inglese dei proprietari terrieri parlava con un accento diverso e stabiliva limiti che non potevo oltrepassare. In ogni caso la sensazione di essere un outsider mi assale ancora molto spesso ma ciò, d'altra parte, non rappresenta solo uno svantaggio: mi aiuta ad essere risoluto quando, ad esempio, devo sostenere un punto di vista nel quale sono l'unico a credere.

Le lezioni hanno ampliato i miei orizzonti in varie direzioni. Dopo due anni ho scelto matematica e fisica come materie principali, in modo da avere tempo per altre attività. Ho continuato a suonare il pianoforte (piuttosto bene), l'organo a canne (meno bene) e il contrabbasso (per nulla bene, ma sono riuscito comunque a entrare nell'orchestra). Per un certo periodo di tempo ho giocato seriamente a rugby, cosa che si è rivelata stata utile quando mi sono candidato per un posto al Fitz William College di Cambridge.

Probabilmente ho trascorso la maggior parte del mio tempo al corso di inglese, che era del tutto volontario. Questo studio privo di qualsiasi imposizione per me ha avuto un valore inestimabile: ho imparato a rovistare, mi sono occupato solo di cose che trovavo interessanti, lasciandomi guidare esclusivamente dal mio entusiasmo (a volte passeggero) e da insegnanti sempre scrupolosi e di talento.

Quando più tardi sono diventato economista in Gran Bretagna, ho goduto della stessa libertà. Negli Stati Uniti, per trovare e mantenere un posto di lavoro, gli economisti novelli



Il coraggio di progredire

Angus Deaton descrive la storia dell'umanità come una «grande fuga» dalla povertà e dall'assenza di libertà.

Testo Daniel Ammann

Viviamo molto più a lungo, siamo più sani e benestanti dei nostri antenati. Non c'è un modo migliore per definire il progresso. «Le cose stanno cambiando in meglio», precisa il premio Nobel nel suo lavoro «e lo fanno in misura massiccia».

Deaton colloca temporalmente l'inizio di questo processo nell'Illuminismo del XVIII secolo e lo riassume in termini filosofici nella famosa massima di Immanuel Kant: «Sapere aude!» Quello che letteralmente può essere tradotto con «Osa essere saggio», viene interpretato da Kant come: «Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza». In «La grande fuga» Deaton scrive: «Durante l'Illuminismo gli uomini osavano mettere in discussione dogmi generalmente riconosciuti ed erano disposti a sperimentare utilizzando nuove tecniche e metodi».

Fu proprio questo modo di pensare, sostiene Deaton, a rendere possibile la rivoluzione industriale, il capitalismo, la democrazia e conquiste come le vaccinazioni, gli antibiotici o l'acqua potabile pulita. Sulla base di dati statistici, giunge alla conclusione che la ragione principale del netto aumento dell'aspettativa di vita sia rappresentato dal miglioramento dell'istruzione (e non dai redditi elevati): un tipico abitante dell'India ha lo stesso livello di ricchezza di un tipico britannico nel 1860.

Tuttavia, la sua aspettativa di vita è pari a quella di un europeo della metà del XX secolo. Deaton ascrive questa situazione allo stato attuale delle conoscenze su alimentazione, igiene, salute pubblica e medicina.

La storia del progresso, afferma Deaton, è sempre anche una storia di disuguaglianza. Il progresso genererebbe necessariamente disuguaglianza. Non tutti hanno la capacità o la volontà di cogliere le opportunità offerte dal progresso. L'approccio di Deaton non è ideologico: la disuguaglianza sarebbe utile poiché rappresenterebbe un incentivo a sforzarsi per colmare il divario. Potrebbe anche essere dannosa se coloro che sono riusciti a compiere la fuga vogliono proteggere la loro posizione chiudendo le vie di fuga dietro di sé. Per accrescere la conoscenza occorre dividerla.

Angus Deaton. «La grande fuga. Salute, ricchezza e origini della disuguaglianza», Il Mulino 2015

devono prima scegliersi un settore e un peer group e poi attenersi in modo coerente. Nel Regno Unito non ho mai avuto un campo di specializzazione, non ho seguito lezioni di economia e sono riuscito a sfuggire alla specializzazione.

In questo modo ho potuto continuare a lavorare come avevo fatto al Fettes College: mi guardavo attorno tra le varie discipline, imparavo cose nuove che spesso apparivano irrilevanti, ma che erano sempre interessanti e nuove e che sorprendentemente spesso (anche se non sempre) a un certo punto si combinavano per dare origine a nuove conoscenze.

Per molti anni ho rimpianto la mia mancanza di istruzione formale e ho invidiato i miei colleghi che avevano seguito corsi complessi e che comprendevano cose di cui non conoscevo neanche l'esistenza. Oggi però credo che questo rimpianto fosse inutile. Se imparo qualcosa che ho voglia di imparare e lo faccio a mio modo, compio spesso errori e impiego molto tempo. Una volta compreso, però, rimane impresso (come l'estrazione della radice quadrata), e c'è sempre la possibilità di scoprire qualcosa che non è ancora noto.

Al Fettes College ho imparato anche che la gente è felice di condividere le sue conoscenze e di rispondere a domande. La disponibilità ad ammettere la propria ignoranza e ad ascoltare gli altri è un modo di imparare rapido e proficuo.

L'ULTIMA POSSIBILITÀ PER I PERDITEMPO Questa lieta storia giunse al termine quando arrivai a Cambridge. Lì compresi che la matematica non era ciò che volevo fare, quanto meno non a tempo pieno e, in particolare, non in un corso di studi organizzato malissimo o con compagni di studio che erano matematici molto migliori e più motivati. Considerare altri settori andava benissimo per chi era sufficientemente bravo nella materia principale, ma purtroppo non era questo il mio caso. Anche le mie partite di rugby furono vittima della violenza gratuita e a volte persino sadica di quelli che nel mio college praticavano sport fin troppo seriamente.

Quindi chiesi di cambiare specializzazione per dedicarmi alla storia della scienza, cosa che mi venne negata da un funzionario conservatore. Ancora oggi penso che sarebbe stata una buona scelta per me, anche se oggi non avrei potuto scrivere questa biografia.

Alla fine i miei tutori, disperati, convennero che dovevo abbandonare la matematica e studiare una materia fino ad allora poco considerata, che evidentemente consideravano l'ultima possibilità per i perditempo: l'economia. Mi attenni a questa indicazione sperando quanto meno di riuscire a concludere gli studi. E invece con l'economia tornò la luce. ■

Seguiteci:



twitter.com/creditsuisse

linkedin.com/company/credit-suisse

facebook.com/creditsuisse

youtube.com/creditsuisse

—

Sigla editoriale

Editore: Credit Suisse AG • Direzione del progetto: Steven Althaus, Mandana Razavi • Hanno collaborato: Jessica Cunti, Katrin Schaad, Yanik Schubiger • Contenuto, redazione: Ammann, Brunner & Krobath AG (abk.ch) • Progetto grafico, layout, realizzazione: Crafft Kommunikation AG (crafft.ch) • Redazione fotografica: Studio Andreas Wellnitz • Prestampa: n c ag (ncag.ch) • Traduzione: Credit Suisse Language & Translation Services • Tipografia: Stämpfli AG • Tiratura: 94 000

Commissione di redazione: Oliver Adler, Felix Baumgartner, Gabriela Cotti Musio, Marzio Grassi, Anja Hochberg, Thomas Hürlimann, Antonia König Zuppiger, Carsten Luther, Jsabelle Reist, Manuel Rybach, Frank T. Schubert, Daniel Stamm, Robert Wagner



Barometro dei progressi Credit Suisse 2018

Nel segno di Alfred Escher: il sondaggio rappresentativo sulle prospettive future della Svizzera. Le elettrici e gli elettori indicano in quali ambiti vorrebbero accelerare o frenare il progresso.

Una visione del progresso

I progetti di Alfred Escher (1819–1882) dovevano apparire utopici ai suoi tempi. Una galleria che attraversa il Gottardo? Una banca commerciale? Un istituto d'istruzione superiore tecnico? Eppure catapultarono nell'era moderna l'arretrata Svizzera dell'epoca, apportarono dinamismo e assicurarono un futuro al paese. Il progresso portò crescita e benessere.

Oggi, per il 200° anniversario della nascita di questo spirito visionario, Credit Suisse ha lanciato il Barometro dei progressi, un sondaggio rappresentativo che individua i progetti e i temi che l'elettorato vorrebbe promuovere e quelli di cui preferirebbe frenare l'avanzamento. Il progresso è spesso ambivalente: considerando tutti i temi, l'elettorato è meno progressista (+3,5 punti) mentre gli opinion leader hanno una posizione nettamente progressista (+17,5).

Un'utopia conforme allo spirito di Escher è il progetto di spostare nel sottosuolo il traffico della Svizzera, affetta da stress da sovrappopolamento. Forse proprio per questa ragione può contare sul consenso maggiore nel sondaggio **si veda grafico accanto**. Su un piano più generale, i risultati relativi ai settori economia, politica e società possono essere riassunti come segue.

- **Una visione concorde del progresso:** gli intervistati sono d'accordo nel definire i temi per i quali auspicano un'accelerazione del progresso, anche se gli opinion leader sono generalmente più progressisti dell'elettorato.
- **Il progresso deve rispettare i valori chiave svizzeri:** il modello di milizia, il pluralismo dei media, la politica del consenso, la creazione di valore locale – gli elementi cardine della Confederazione sono fortemente radicati.
- Si auspica il progresso nei settori su cui si fonda la capacità di **attrazione** della Svizzera: istruzione, infrastrutture, tecnologia.
- Gli intervistati desiderano avanzare prima di tutto **in campo sociale**, in particolare per soluzioni che favoriscono conciliazione e inclusione.

Lo Swiss Economics Team di Credit Suisse ha calcolato, in base a indicatori economici reali, l'effettivo livello di progresso della Svizzera per i settori esaminati **si veda pagina 70**. In sintesi, si può affermare che oggi la Svizzera si trova in un'ottima posizione, per nulla paragonabile alla prima metà del XIX secolo. Per mantenere questa posizione, tuttavia, è necessario un ulteriore progresso. Saranno le svizzere e gli svizzeri a indicarci, nelle prossime pagine, in quali settori specifici.

La redazione

-
- 58 **Economia** Più istruzione, per favore / «Più all'avanguardia della loro reputazione»: Burkhard Varnholt, Credit Suisse
- 62 **Politica** Scendiamo sottoterra / «Lasciamo che siano gli altri a provare cose nuove»: Professoressa Monika Bütler
- 66 **Società** Per una Svizzera moderna / «Reale libertà di scelta per tutti»: Sylvie Durrer, responsabile pari opportunità
- 70 **Il reality check** in base ai Supertrend di Credit Suisse

Agli intervistati sono state sottoposte **30 affermazioni** con la seguente richiesta: «Valuti se lo **sviluppo** dovrebbe essere **accelerato** o **frenato**».

Quanto più i valori sono a **destra** del grafico, tanto più il progresso dovrebbe essere **accelerato**. Più sono a **sinistra**, tanto più andrebbe frenato.

Minore indipendenza dei mezzi di comunicazione

Frenata

Avanti diritto di voto

Opinion leader

- □ Economia
- ◆ ◇ Politica
- ○ Società

Necessità

Accelerazione

Incertezza

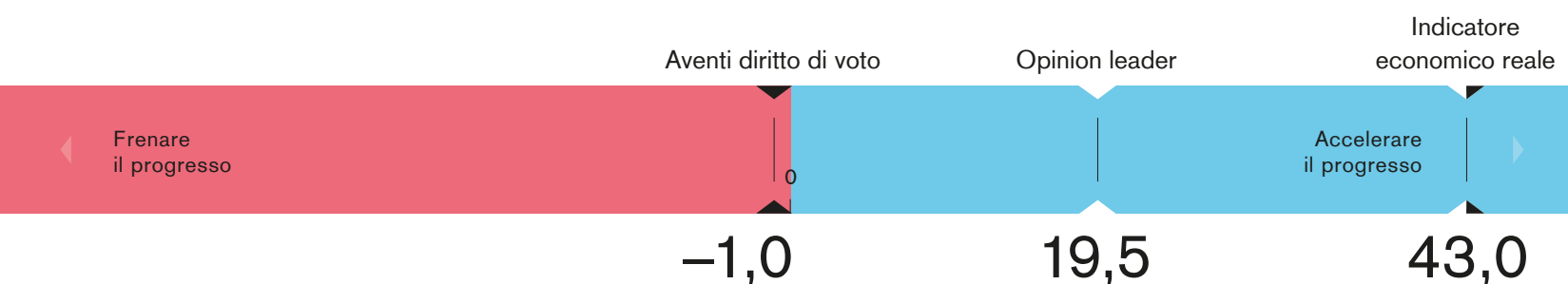


Quanto più in alto nel grafico, tanto più è chiara la convinzione che il tema sia **necessario**; quanto più in basso, tanto più il giudizio è (ancora) **incerto**.



Al punto «più entrate fiscali per la ricerca» gli intervistati auspicano un'accelerazione (+35), così come per «la formazione continua è indispensabile per rimanere al passo» (+18).

Più istruzione, grazie!



Lo sviluppo economico non deve essere alimentato all'infinito, ma il progresso non è quasi mai abbastanza quando si tratta di investire nella principale materia prima della Svizzera, il capitale intellettuale.

Per il Barometro dei progressi sono state sottoposte agli intervistati alcune affermazioni circa uno sviluppo economico, sociale o politico, con la seguente richiesta: «Indichi se questo sviluppo debba essere accelerato o frenato».

Nelle questioni economiche la ruota va girata in avanti o indietro? Tra gli aventi diritto di voto (-1,0) e gli opinion leader (+19,5) sussistono

divergenze di opinione su come procedere. Una possibile spiegazione è che spesso gli opinion leader sono parte integrante del sistema economico, per cui desiderano promuoverlo e svilupparlo. Tra gli aventi diritto di voto potrebbe prevalere invece una certa stanchezza nei confronti della globalizzazione; l'atteggiamento è piuttosto scettico soprattutto nei confronti di un aumento del numero di lavoratori stranieri (come si vedrà tra poco).

Lo Swiss Economics Team di Credit Suisse ha esaminato l'effettivo posizionamento della Svizzera: in base agli indicatori economici reali, l'economia locale ha già un orientamento molto progressista (+43,0) e, nel confronto internazionale, è messa molto bene: forse anche per questo la popolazione vede un'esigenza di progresso piuttosto moderata.

Al contempo è importante sottolineare che, in linea di massima, l'elettorato non intende mettere il freno all'economia. Al contrario, al punto «più **entrate fiscali** per la **ricerca**» auspica un'accelerazione (+35), così come per «la **formazione continua** è indispensabile per rimanere al passo» (+18).

Per entrambe le domande è minima la divergenza con gli opinion leader (+43 e +35).

Burkhard Varnholt, Chief Investment Officer Svizzera di Credit Suisse, è soddisfatto dell'alta affinità degli svizzeri in tema di istruzione. Afferma: «Il capitale intellettuale della popolazione è l'unica materia prima della Svizzera» cfr. pag. 61.

Gli intervistati riconoscono anche il vantaggio di basse **imposte sulle società** (+4) per attrarre aziende dall'estero e del **libero commercio** (+3): per entrambi i temi, gli opinion leader vorrebbero premere di più sull'acceleratore (+22 e +17). È interessante notare come i cittadini valutino la **digitalizzazione** (+10) più come un'opportunità di maggiore efficienza che come una minaccia per il posto di lavoro. E anche l'impiego dei **robot** (0) perlomeno non viene respinto: nella Svizzera romanda (+16) e nel Ticino (+12) è addirittura accolto con favore (Svizzera tedesca: -5). Tuttavia non si auspica il passaggio a una pura **società di servizi** (-7).

La concorrenza da parte del **personale specializzato straniero** viene vista con ancora maggiore scetticismo. Che lavori in Svizzera (-9) o che i posti di lavoro locali siano **esternalizzati** all'estero (-31), gli intervistati vorrebbero porre freno ad entrambe le tendenze, laddove gli svizzeri romandi (+6) e i ticinesi (+1) almeno valutano in termini positivi il personale straniero con cui hanno più contatti quotidiani rispetto a molti svizzeri tedeschi (ma non l'outsourcing).

Gli intervistati sono molto sensibili al tema della cementificazione del **terreno agricolo** (-33). Qui hanno l'impressione di perdere un pezzo di Svizzera. Anche gli opinion leader (-12) vorrebbero rallentare questo trend.

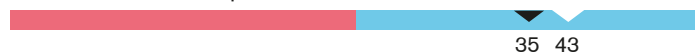
Gli intervistati hanno l'impressione di perdere un pezzo di Svizzera.

Si guarda con favore a imposte più basse sulle società

Ecco nel dettaglio le dieci affermazioni di economia, in ordine decrescente in base all'idea di progresso degli aventi diritto di voto.

▼ Aventi diritto di voto ▽ Opinion leader

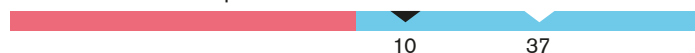
«La Svizzera destina più **entrate fiscali** alla **ricerca**.»



«La **formazione continua** è indispensabile per rimanere al passo.»



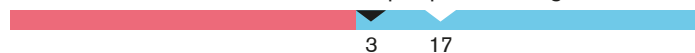
«La **digitalizzazione** aumenta la nostra efficienza, sostituisce anche le professioni classiche.»



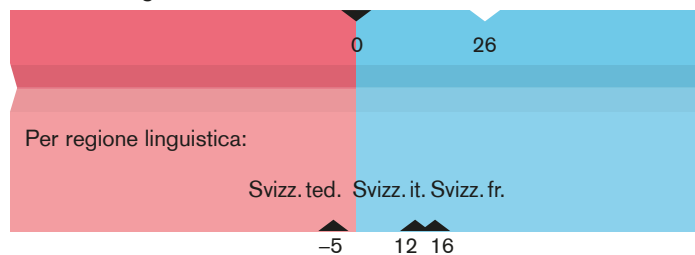
«Le **imprese** approdano in Svizzera a causa delle basse **imposte** sulle società.»



«Gli **scambi** di merci diventano sempre più **liberi** e globali.»



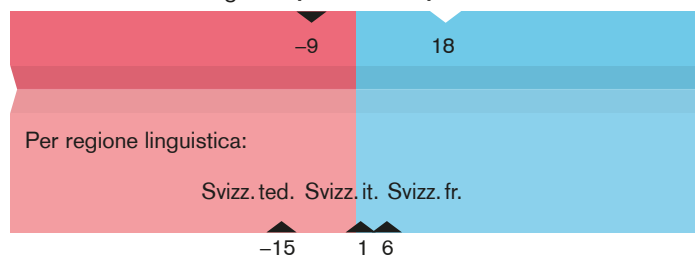
«I **robot** svolgono nuove funzioni.»



«La Svizzera sta **diventando una società di servizi**.»



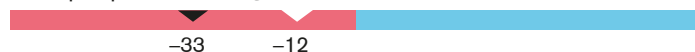
«La Svizzera ha bisogno di **personale specializzato straniero**.»



«**Outsourcing**: molti processi di lavoro si spostano all'estero.»



«Sempre più **terreno agricolo** viene edificato in Svizzera.»



«Più progressista di quanto si pensi»

Burkhard Varnholt, Chief Investment Officer Svizzera di Credit Suisse, è soddisfatto dell'esito positivo delle domande in tema di istruzione e digitalizzazione.



Burkhard Varnholt (50 anni) è Chief Investment Officer Svizzera di Credit Suisse e vice-responsabile del Global Investment Committee.

Signor Varnholt, quanto ritiene progressista la Svizzera?

Molto progressista. La nostra infrastruttura digitale è *state of the art*, così come il nostro sistema scolastico e formativo.

In politica avverto un impegno serio per mantenere la Svizzera in una posizione di leadership economica, culturale, tecnologica, politica ed ecologica. Ne sono espressione la qualità della vita, il reddito elevato e la forte competitività della Svizzera.

La digitalizzazione ha una valutazione da neutra a positiva, pur nella consapevolezza che potrebbe rappresentare una minaccia per il proprio posto di lavoro: ne è sorpreso?

Gli svizzeri sono più progressisti di quanto si pensi! Sanno che il futuro è dei coraggiosi e non dei timorosi. A lungo termine, chi vuole impedire la digitalizzazione mette in pericolo più posti di lavoro di quanti possa tutelarne nel breve termine. Negli ultimi cento anni tutte le spinte tecnologiche hanno prodotto più lavoro e più crescita. Anche se naturalmente ogni cambiamento strutturale è scomodo.

In tema di istruzione, gli intervistati vogliono accelerare il progresso e anche investire più entrate fiscali. È d'accordo? Solo lieto che si attribuisca tanta importanza all'istruzione, in fondo il capitale intellettuale della popolazione è l'unica

vera materia prima della Svizzera. Ma non è affatto certo che aumentare la spesa per l'istruzione sia necessariamente sinonimo di progresso. Anche nell'offerta esistente si potrebbe prestare più attenzione alle sinergie. Per esempio, più università offrono filologia slava: sarebbe più efficiente raggruppare corsi di studio come questi, relativamente poco frequentati.

Gli opinion leader tendono ad essere più progressisti degli aventi diritto di voto. Si evidenzia una spaccatura?

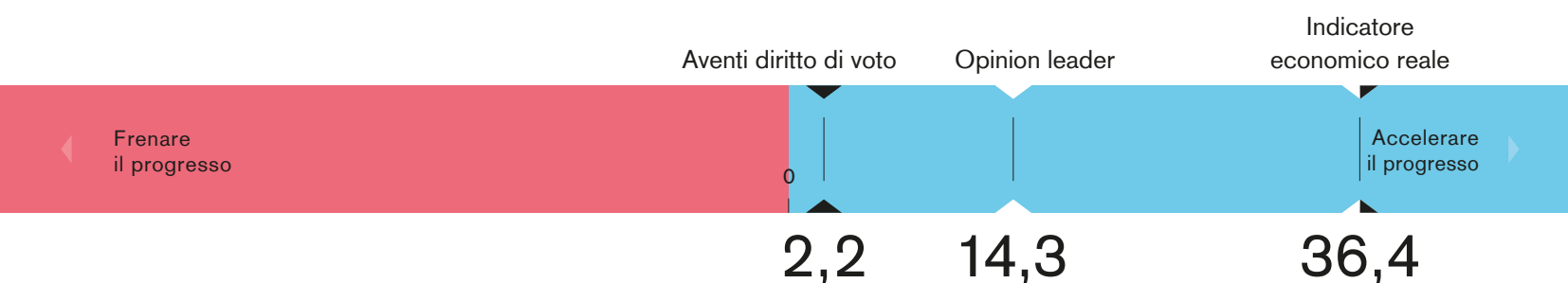
Sì e no. Da un lato questa frattura sociale non è affatto nuova. Esisteva già fin dagli anni Sessanta e anche nel periodo prima della guerra. Queste tensioni possono portare con sé anche qualcosa di costruttivo e creativo. L'importante è mantenere aperto il dialogo. D'altro lato mi preoccupa che nell'attuale dibattito politico spesso continuo più le opinioni dei fatti. Ma io rimango ottimista: le persone sapranno superare le divisioni e trovare buoni compromessi.

Se lei avesse la possibilità di frenare o accelerare qualcosa, cosa sarebbe?

Per me è molto importante che la Svizzera mantenga i confini aperti con l'UE.

Troppo spesso le sue qualità – il mercato comune e l'impegno a favore di valori come democrazia, trasparenza e diritti umani universali – vengono sminuite, mentre ci si lamenta dei suoi passi amministrativi, senza considerare il contributo storico al nostro attuale benessere. Il mio cuore batte per una Svizzera liberale, aperta al mondo e dedicata al commercio sostenibile. Sono orgoglioso di poter dare il mio contributo.

Giù nel sottosuolo



Su un'idea visionaria gli intervistati sono d'accordo: la Svizzera dovrebbe trasferire il traffico nel sottosuolo. Con urgenza. Inoltre la politica locale è troppo polarizzata e la quotidianità troppo regolamentata.

Anche nelle questioni politiche gli elettori (+2,2) sono meno propensi ad assecondare le tendenze rispetto agli opinion leader (+14,3). E anche qui gli indicatori economici reali mostrano un coefficiente di progresso elevato (+36,4) per la Svizzera.

Inoltre questo capitolo tocca un tema che trova più consenso di qualsiasi altro nell'intero Barometro dei progressi: **il traffico sotterraneo**. Entrambi i gruppi (aventi diritto di voto: +51, opinion leader: +63) si esprimono decisamente a favore di un'accelerazione

quando si afferma: «Per preservare la bellezza paesaggistica della Svizzera, si lanciano le prime idee per trasferire il traffico sottoterra». Anche la necessità viene considerata estremamente pressante da entrambi i gruppi **cfr. pag. 57**. L'idea di una metro che attraversi la Svizzera fa eco al capitolo 1, in cui si condanna la crescente cementificazione dei terreni agricoli. E rispecchia i punti di forza della Svizzera. Si sa, si può: l'idea è attuabile. Il paese vanta i migliori ingegneri, proprio nelle opere sotterranee; più volte si è dimostrato in grado di finanziare, pianificare e attuare grandi progetti infrastrutturali e in generale i trasporti pubblici godono di un'alta considerazione tra la popolazione.

Come per i temi economici e sociali, anche in campo politico i progressi di **Internet** vengono valutati in termini positivi dall'elettorato (+25), qui in relazione alla possibilità di organizzarsi politicamente in rete in modo spontaneo e di costringere la politica a una maggiore vicinanza ai cittadini.



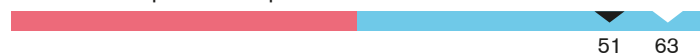
Aventi diritto di voto (+51) e opinion leader (+63) si esprimono decisamente a favore di un'accelerazione quando si afferma: «Per preservare la bellezza paesaggistica della Svizzera, si lanciano le prime idee per trasferire il traffico sottoterra».

I giovani vogliono vivere secondo i loro valori

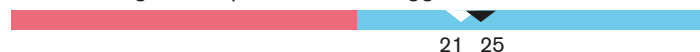
Ecco nel dettaglio le dieci affermazioni di politica, elencate in ordine decrescente in base all'idea di progresso degli aventi diritto di voto.

▼ Aventi diritto di voto ▽ Opinion leader

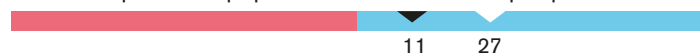
«Per preservare la bellezza paesaggistica della Svizzera, si lanciano le prime idee per trasferire il **traffico sotterraneo**.»



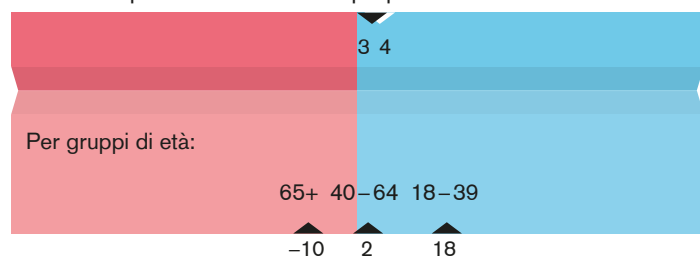
«Su **Internet** ci si può organizzare politicamente in modo spontaneo, costringendo la politica a una maggiore vicinanza ai cittadini.»



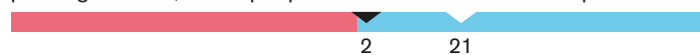
«Si aumentano le detrazioni **salariali** per la **previdenza per la vecchiaia** perché la popolazione invecchia sempre più.»



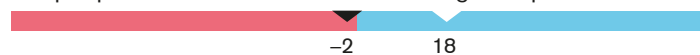
«Con il crescente **individualismo**, viene meno la pressione sociale e ciascuno può vivere secondo i propri valori.»



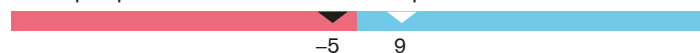
«La Svizzera diventa una **società della conoscenza** e spende meno per l'agricoltura, ma di più per università e istruzione superiore.»



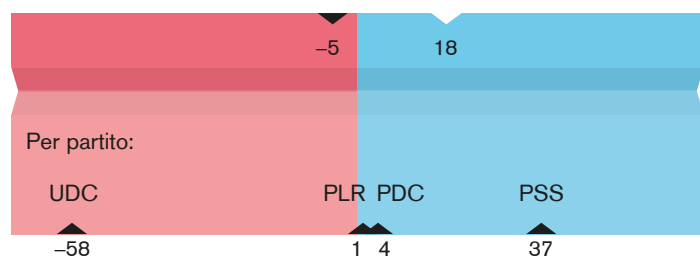
«Per la sua posizione sul mercato mondiale, la Svizzera dipende sempre più dai **trattati internazionali** con gli altri paesi.»



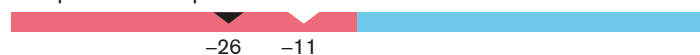
«Da quando i testi in votazione sono così **complicati**, è sempre più difficile formarsi un'idea politica.»



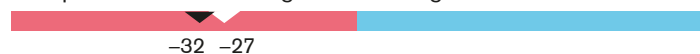
«I contributi svizzeri per la **cooperazione allo sviluppo** internazionale sono in aumento.»



«La **politica** è sempre più **polarizzata** e la collaborazione tra i partiti si complica.»



«**Regolamentazione in aumento**: sempre più aspetti della nostra vita quotidiana sono dettagliatamente regolamentati.»



Più volte il Barometro delle apprensioni e il Barometro della gioventù* hanno mostrato come la **previdenza per la vecchiaia** preoccupi i cittadini. Anche nel Barometro dei progressi gli intervistati sono a favore dell'idea di aumentare le detrazioni salariali per assicurare le pensioni (+11).

In quanto al crescente **individualismo** (+3) della società, la media è meno indicativa rispetto ai risultati dei gruppi d'età: i più giovani (18-39 anni) sostengono l'idea che ciascuno possa vivere secondo i propri valori e intendono portarla avanti. Questa grande enfasi sui valori individuali si riflette anche nel Barometro della gioventù Credit Suisse*. A porre un freno è invece la generazione degli over 65 (-10). Ci si chiede: i giovani saranno ancora di questo parere quando avranno 65 anni?

La tendenza verso una **società della conoscenza** è valutata dagli aventi diritto di voto in modo piuttosto neutro (+2), invece gli opinion leader la trovano giusta e ritengono che bisognerebbe spendere di più in istruzione e meno per l'agricoltura (+21). La dipendenza dai **trattati internazionali** (-2), la crescente **complessità della politica** (-5) e il potenziamento dell'**aiuto allo sviluppo** svizzero (-5) ricevono una valutazione leggermente negativa, laddove per l'ultimo tema i risultati rispecchiano le simpatie per i partiti: gli intervistati vicini all'UDC non vogliono più aumentare i fondi per l'aiuto allo sviluppo (-58); gli elettori vicini al PSS la pensano esattamente all'opposto (+37). Nessun altro dei 30 temi proposti divide di più i simpatizzanti dei partiti.

Trova ampio consenso l'idea di porre freno alle molte **norme** che regolamentano sempre più la vita quotidiana (-32).

Infine un risultato che dimostra la tesi: non sempre l'uomo è un animale razionale. Tutti gli

intervistati concordano sul fatto che la **politica** sia troppo **polarizzata**, a discapito della collaborazione tra i partiti (-26): a sottoscrivere questa affermazione sono anche i simpatizzanti dei partiti ai quali si attribuisce la responsabilità di tale polarizzazione.

I giovani saranno ancora di questo parere quando avranno 65 anni?

*Si veda: credit-suisse.com/worrybarometer e credit-suisse.com/youthbarometer

«Che siano gli altri a provare le novità»

La Svizzera è «mediamente progressista», afferma la professoressa Monika Büttler, che auspica una maggiore apertura verso le nuove idee e le conoscenze scientifiche.



Monika Büttler (57 anni) è docente di Economia politica presso l'Università di San Gallo, le sue principali materie di ricerca sono l'assicurazione sociale e il mercato del lavoro. Si colloca al 4° posto nella classifica «NZZ» degli economisti più influenti della Svizzera. Monika Büttler è membro del Consiglio della Banca nazionale svizzera e del Consiglio di amministrazione di Schindler Holding AG, Suva e Huber+Suhner AG.

Signora Büttler, quanto è progressista la Svizzera?

Mediamente progressista, direi: pochi vorrebbero tornare ai «bei vecchi tempi», ma nemmeno il progresso è veramente amato. Ciò che finora ha contraddistinto la Svizzera è la sua relativa apertura; ma che siano gli altri a provare le novità.

Sul tema di una possibile infrastruttura sotterranea gli intervistati sono più propensi a premere l'acceleratore. La sua interpretazione?

Il fatto che gli ultimi progetti infrastrutturali – la galleria di base del San Gottardo o il passante ferroviario di Zurigo – abbiano riscosso così tanto successo potrebbe aver contribuito al risultato positivo. Vorrei vedere quale sarebbe il risultato se la metro venisse pubblicizzata con il cartellino del prezzo.

In tema di pensione emerge un segnale positivo quando si afferma che le detrazioni salariali andrebbero aumentate perché si invecchia sempre più. È la soluzione al dibattito sull'AVS? Beh, la reazione non è proprio entusiastica [*avanti diritto di voto +11, opinion leader +27, N.d. R.*]. Perlomeno gli intervistati sono consapevoli che senza contributi

supplementari non è possibile risanare l'assicurazione per la vecchiaia. Per valutare la proposta, bisognerebbe chiedere anche se le detrazioni aggiuntive debbano essere destinate all'AVS, nel qual caso a mio parere sarebbe più saggio l'aumento dell'IVA, o alla previdenza professionale, dove avrebbe comunque senso.

E questa soluzione troverebbe più ampio consenso?

Penso di sì. Mi diverte però sempre vedere la politica valutare ex-ante la capacità di raccogliere una maggioranza. In ultima analisi sono gli aventi diritto di voto a stabilire cosa possa raggiungere la maggioranza.

Gli intervistati vorrebbero porre freno allo sviluppo che vede la polarizzazione della politica e la crescente regolamentazione della vita quotidiana. Come valuta questi risultati?

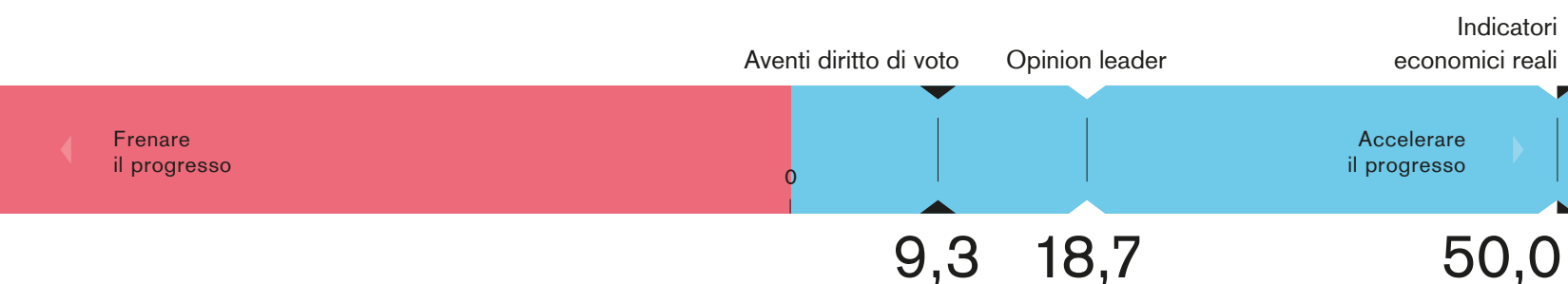
Entrambi sono poco sorprendenti, ma in qualche modo insoliti. Alle urne l'elettorato opta sempre e senza costrizioni per una maggiore regolamentazione e per politici polarizzanti. E lo fa all'insegna del motto: la regolamentazione è un problema, ma questa proposta concreta ha senso – che si tratti di «degrado ambientale» o salute dei bambini.

Se lei potesse fermare o accelerare qualcosa in Svizzera, cosa sarebbe? Niente di concreto. Mi auguro che l'apertura verso le nuove idee torni a crescere e che si tenga conto dell'evidenza scientifica, per esempio nel dibattito sui vaccini e nel mobility pricing.



Parità (+46), ampliamento dell'assistenza all'infanzia (+34) e diritti degli omosessuali (+32): sono questi i temi ai quali occorre imprimere un'accelerazione.

Per una Svizzera moderna



Maggiore parità, migliore assistenza all'infanzia, maggiore uguaglianza, frenare la scomparsa dei mezzi di comunicazione: c'è grande necessità d'azione sui temi sociali.

Le questioni sociali sono in cima alle priorità nell'agenda del progresso, secondo la popolazione votante, e su questi aspetti si dovrebbe procedere più spediti. Il settore sociale ottiene nel complesso il valore più elevato (+9,3) e tre delle quattro affermazioni per le quali è richiesta una maggiore accelerazione sono riconducibili a questo ambito *cfr. grafico a pagina 57*. La posizione degli opinion leader è leggermente più progressista di quella della popolazione votante (18,7). Un altro importante fattore trainante in ambito sociale sono i giovani elettori (18–39 anni), che auspicano un'accelerazione del passo (+16,3). Gli ultrasessantacinquenni assumono invece una posizione neutrale (+2,2). Gli indicatori economici reali per la Svizzera indicano un valore molto avanzato anche nel settore sociale (+50).

In dettaglio: la **parità** (+46), l'ampliamento dell'**assistenza all'infanzia** (+34) e l'**uguaglianza di diritti** per gli **omosessuali** (+32) si collocano in cima al sondaggio. Gli intervistati desiderano che si acceleri lo sviluppo su questi temi, che ritengono particolarmente urgenti. Sylvie Durrer, direttrice dell'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna

e uomo, afferma: «Ritengo che le persone abbiano compreso che non si può procedere abbastanza spediti in tema di parità senza l'impegno e il coinvolgimento della popolazione.» cfr. pagina 69.

Gli intervistati attribuiscono grande importanza alla **ricerca di senso al di fuori del lavoro** (+24), una tendenza particolarmente evidente (+37) nel gruppo d'età più giovane (18–39 anni). Anche per gli intervistati da 40 a 64 anni (+25) e oltre 65 anni (+11) questa tendenza è positiva, ma è richiesta una minore accelerazione.

Occorre accelerare anche lo **sviluppo demografico** (+16) che ci consente di vivere più a lungo, con la piccola obiezione che, nonostante l'aumento dell'aspettativa di vita, non si dovrebbe lavorare più a lungo.

Andrebbe arginato il **contrasto** sempre più netto **tra città e campagna** (–5). Ma ancor più, secondo gli stessi intervistati, si dovrebbe rallentare l'evoluzione di una struttura sociale tipicamente svizzera, ovvero la diminuzione del **volontariato** (–14), soprattutto nelle associazioni. Più urgente di tutto sarebbe invertire la tendenza nel panorama dei **mezzi di comunicazione** (–42): la costante diminuzione dei titoli indipendenti viene vista come una tendenza negativa.

Come illustrato nel capitolo 1, anche le conseguenze dell'**immigrazione** vengono giudicate in modo critico (–18): si dovrebbero frenare gli effetti dell'immigrazione sulla modifica della struttura delle società.

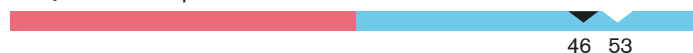
La costante diminuzione dei mezzi di comunicazione indipendenti viene vista come una tendenza negativa.

Rammarico per la fine dell'associazionismo

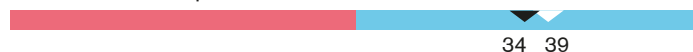
Ecco nel dettaglio le dieci affermazioni di carattere sociale, elencate in ordine decrescente in base all'idea di progresso degli aventi diritto di voto.

▼ Aventi diritto di voto ▽ Opinion leader

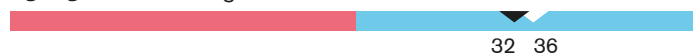
«La **parità** viene promossa in tutti i settori della vita.»



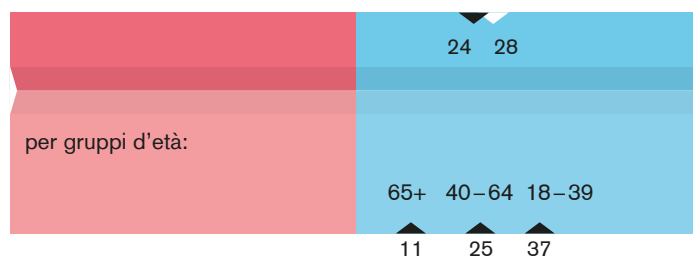
«L'offerta pubblica e privata per l'**assistenza all'infanzia** e diurna viene ampliata.»



«Le **coppie omosessuali** godono di maggiore **uguaglianza** in tutti gli ambiti della vita.»



«La società cerca sempre più il **senso della vita** al di fuori dell'attività lavorativa.»



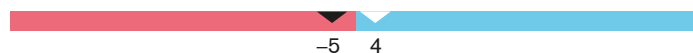
«Grazie a **Internet** la società nel suo complesso condivide più conoscenze di quanto facciano singoli inventori o esperti.»



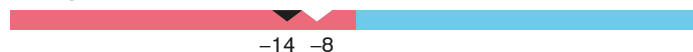
«Lo sviluppo della medicina ci consente di invecchiare di più ed essere più sani, ma non lavoriamo più a lungo (**demografia**).»



«Le persone in **città** e in **campagna** hanno sempre meno interessi comuni.»



«Sono sempre meno le persone regolarmente **impegnate** nelle **associazioni**.»



«L'**immigrazione** struttura le società in modo diverso.»



«Ci sono **sempre meno mezzi di comunicazione** indipendenti in Svizzera.»



«Reale libertà di scelta per tutti»

Gli intervistati desiderano compiere un passo in avanti nelle questioni sociali. Sylvie Durrer, direttrice dell'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo, afferma: «Benvenuti nel XXI secolo!»



Sylvie Durrer (58 anni) è direttrice dell'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo (UFU), vicepresidente della Conferenza Svizzera delle Delegate alla Parità (CSP) fra Donne e Uomini, membro del consiglio dello UN Research Institute for Social Development (UNRISD) e presidente dell'Interim Steering Committee dell'Equal Pay International Coalition (EPIC).

Studio sulla rappresentanza delle donne nel top management, si veda: «The CS Gender 3000: The Reward for Change», credit-suisse.com/gender3000

Signora Durrer, quanto è all'avanguardia la Svizzera?

Ho tratto il mio bilancio. Per cominciare: la Svizzera è una giovane democrazia, nel nostro paese le donne possono votare da meno di 50 anni. Sebbene negli ultimi decenni siamo riusciti a recuperare, altri paesi sono più progrediti. Le donne hanno recuperato in termini di formazione, ma la scelta della professione e degli studi per ragazzi e ragazze è ancora fortemente condizionata da modelli di ruolo obsoleti. La partecipazione femminile al mondo del lavoro è sensibilmente aumentata, ma soprattutto grazie al lavoro a tempo parziale. E la proporzione di donne in posizioni dirigenziali è ferma a un terzo. La grande sfida di conciliare lavoro e famiglia e la disparità salariale costringono molte giovani famiglie ad organizzarsi in modo tradizionale, anche se prediligono una distribuzione dei ruoli più equa. Inoltre, la persistenza degli stereotipi assume un ruolo importante. Infatti, come già Einstein aveva compreso, è più facile disintegrare un atomo che un pregiudizio.

Gli intervistati desiderano accelerare l'evoluzione in tema di parità, assistenza all'infanzia e diritti per gli omosessuali. È d'accordo? Benvenuti nel XXI secolo! Oggi i valori della diversità e dell'inclusione assumono

un'importanza sempre maggiore, in particolare si attribuisce grande priorità alla parità di genere. In tutto il mondo e anche da noi. Ritengo che le persone abbiano compreso che non si può procedere abbastanza spediti in tema di uguaglianza senza l'impegno e il coinvolgimento della popolazione. La parità è una questione di giustizia, come lo sono la libertà individuale o la capacità economica. Come dimostrano molti studi, condotti anche in Svizzera, le aziende con più donne dirigenti realizzano utili più elevati e hanno maggiore successo.

Si ritiene che la ricerca di un senso al di fuori del lavoro sia uno sviluppo che andrebbe sostenuto. Perché?

Le donne, ma anche gli uomini, oggi vogliono avere sempre più tempo per se stessi e per i loro cari e per questo lasciano il mercato del lavoro o scelgono il modello del tempo parziale. Spesso hanno bisogno di questo tempo anche per dedicarsi alla cura e all'assistenza dei figli o dei familiari più anziani, in quanto manca un'infrastruttura di supporto. Ma attenzione: la nostra previdenza per la vecchiaia ha una memoria eccellente. Le ripercussioni del lavoro a tempo parziale sulla rendita futura sono elevate. Infatti, le donne che lavorano prevalentemente a tempo parziale percepiscono una rendita di vecchiaia inferiore in media del 37 per cento rispetto agli uomini. Inoltre, sono soprattutto le professioni a basso salario a non consentire questa scelta e in alcune professioni non è semplice lavorare a tempo parziale.

Se lei potesse frenare o accelerare qualcosa, cosa sarebbe?

Se avessi il potere, darei un forte impulso a tutte le misure per la parità salariale e per una migliore conciliabilità tra lavoro e famiglia, in modo da consentire a tutti di avere una reale libertà di scelta.

SOCIETÀ

I valori dei Millennials

Le generazioni Y (da 20 a 35 anni) e Z (meno di 20 anni) influiscono in misura crescente sulle abitudini di consumo e su investimenti e imprese. In tal senso, è importante il grande valore che i Millennials attribuiscono ai criteri ambientali, sociali e di governance (ESG).



Malcontento sociale

Il ceto medio occidentale disilluso (frustrazione politica, disuguaglianza crescente) richiede cambiamenti. Ciò si traduce in governi con un forte mandato per una politica che miri a rafforzare l'economia interna e a creare posti di lavoro nel territorio nazionale.



Silver Economy

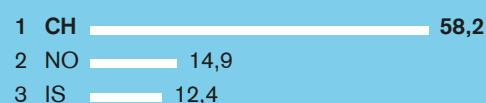
Entro il 2050 il numero di anziani nel mondo, attualmente poco inferiore al miliardo, è destinato a raddoppiare fino a oltre due miliardi. Il cambiamento demografico è in pieno svolgimento.

Quanto siamo progrediti?

Lo Swiss Economics Team di Credit Suisse analizza il livello di progresso della Svizzera sulla base dei grandi temi del nostro tempo, i Supertrend.

Tecnologia

La tecnologia viene talvolta percepita come una minaccia che nel tempo potrebbe rendere superflua la forza lavoro umana. Tuttavia, offre anche grandi vantaggi all'umanità.



I SUPERTREND DI CREDIT SUISSE Nel 2017 Credit Suisse ha definito cinque «Supertrend» a livello globale che sintetizzano i principali cambiamenti economici, sociali e politici del nostro tempo. I cinque temi sono «**Malcontento sociale/Mondo multipolare**», «**Infrastrutture**», «**Tecnologia**», «**Silver Economy**» e «**Valori dei Millennials**» (i singoli temi sono illustrati in dettaglio nel grafico a sinistra).

La rilevanza dei cinque Supertrend è stata puntualmente confermata negli ultimi dodici mesi. Ad esempio, la transizione verso un mondo multipolare si delinea in modo evidente, i giornali informano quotidianamente sui nuovi sviluppi tecnologici e il tema delle infrastrutture è in cima alla lista delle priorità di quasi tutti i politici.

- | | |
|------|------|
| 1 CH | 23,9 |
| 2 NL | 20,7 |
| 3 LU | 15,9 |

Infrastrutture

Il bisogno di infrastrutture migliori e investimenti nelle opere di edilizia è invariato, soprattutto nel settore delle telecomunicazioni (reti 5G). Nuovo focus su: Africa, uno dei continenti con il maggior ritardo in tema di investimenti.

IL METODO Lo studio riportato accanto è stato impostato sulla base dei cinque Supertrend. Per ciascuno dei cinque temi, lo Swiss Economics Team di Credit Suisse ha selezionato di volta in volta da cinque a otto indicatori. Nel complesso lo studio si basa su 31 indicatori. I dati relativi provengono da varie fonti internazionali e di norma si riferiscono al 2016. I singoli indicatori vengono standardizzati su una scala da -100 a +100, dove -100 corrisponde al valore meno progressista e +100 al valore più progressista dei 36 paesi esaminati. Per ciascuno dei cinque Supertrend viene calcolata la media dei vari indicatori. L'indice complessivo si calcola dalla somma del punteggio standardizzato dei cinque Supertrend.

IL SONDAGGIO

Tra luglio e agosto 2018 l'istituto di ricerca gfs.bern ha rilevato, per conto e in collaborazione con Credit Suisse, il Barometro dei progressi, un sondaggio rappresentativo su 2828 aventi diritto di voto e 305 opinion leader, tutti domiciliati in Svizzera. Agli intervistati sono state sottoposte 30 affermazioni relative allo sviluppo economico, sociale e politico, con la seguente richiesta: «Indichi se questo sviluppo debba essere accelerato o frenato.» Un valore di +100 significa: «Occorre reinventare la ruota per accelerare l'evoluzione.» Un valore di -100 significa: «Si dovrebbe far tornare indietro la ruota.»

La «necessità» sul grafico a pagina 57 riassume le risposte intorno alla linea dello zero e coloro che hanno rifiutato di rispondere, ovvero quei gruppi che non sono classificabili o che si collocano a metà. Quanto più l'elemento si trova in alto sul grafico, tanto più chiara è la convinzione che sia un tema necessario; quanto più un tema si trova in basso, tanto più corrisponde (ancora) a un atteggiamento incerto. L'errore di campionamento statistico si attesta al $\pm 1,9$ punti per cento. La valutazione scientifica dello studio «*Vereinbarkeit und Gleichberechtigung als wichtigste Fortschrittsdimensionen: Gesellschaftliche Fortschritte als Prämisse für Fortschritt in Politik und Wirtschaft*» («Conciliabilità e parità come dimensioni principali del progresso: il progresso sociale come premessa per il progresso politico ed economico») è stata condotta da un team di progetto di gfs.bern.

SIGLA EDITORIALE

Responsabili della direzione di progetto in Credit Suisse sono Mandana Razavi e Katrin Schaad. La presente analisi è stata condotta da Simon Brunner/Ammann, Brunner & Krobath (redazione, testi, interviste), Bill Schulz/Crafft (layout, grafici) e Lauren Crow (illustrazioni).

Per scaricare la versione integrale del sondaggio e ulteriori articoli:
credit-suisse.com/progressbarometer



Il progresso viene spesso percepito in modo ambivalente: considerando tutti i temi, l'elettorato è poco progressista (+3,5) mentre gli opinion leader hanno una posizione nettamente progressista (+17,5).



Green Class FFS – sono arrivati i nuovi abbonamenti di mobilità.

Combinare mezzi di trasporto su rotaia e strada e beneficiare di un pacchetto completo da un unico fornitore: l'abbonamento di mobilità include un AG e un'auto elettrica personale a scelta tra VW e-Golf, Nissan Leaf, BMW i3 o Tesla Model S nonché molti altri servizi di mobilità.

Le mie FFS.

Per maggiori informazioni: ffs.ch/greenclass





Let's write the future.

La mobilità di domani
nasce già oggi.

ABB è in prima linea anche nello sviluppo di soluzioni di mobilità elettrica: dall'hardware a complessi sistemi di comando. Installando, mettendo in rete e curando la manutenzione delle stazioni di ricarica intelligenti permettiamo ai nostri clienti e a intere nazioni di sfrecciare verso l'era elettrica. Per una mobilità avveniristica affidabile, accessibile e priva di emissioni. Maggiori informazioni su abb.com

